

CCXVII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:Disegni di legge e Relazioni (*Presentazione*):

Alluvioni del 1896 (PRINETTI) Pag. 8127

Accordo commerciale con la Bulgaria (GUIC-
CIARDINI) 8135

Ufficiali della marina (MARAZZI) 8135

Commemorazione del deputato BARAZZUOLI 8116

BOSELLI 8118

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* 8118

MECACCI 8117

MOCENNI 8117

PANATTONI 8118

PRESIDENTE 8116

Interpellanze (*Svolgimento*):

Rotta del Reno:

Oratori:

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici* 8132

ROMANIN-JACUR 8135

SANI S. 8129

Lavori di Roma (BARZILAI) 8136

Materiale ferroviario (BETTÒLO) 8139

Appalti di lavori pubblici (DE NICOLÒ) 8141

Galleria del Borgallo (FIAMBERTI) 8144

Inchiesta ferroviaria (NICCOLINI) 8145

Servizio ferroviario (DEL GIUDICE) 8147

Sistemazione dei fiumi veneti (ROMANIN-JACUR) 8148

Inondazioni (CHINAGLIA) 8154

Interrogazioni:

Stazione di Rapallo:

Oratori:

CAVAGNARI 8119

DE MARTINO, *sotto-segretario di Stato per i la-
vori pubblici* 8119

Malversazioni nel comune di Palermo:

Oratori:

FRANCHETTI 8120

SERENA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 8120

Onorificenze ad ufficiali reduci dall'Africa:

Oratori:

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* Pag. 8127

FERRI 8126

MACOLA 8121-26

MOCENNI 8125

PELLOUX, *ministro della guerra* 8121-23

Camere di lavoro:

Oratori:

BARZILAI 8158

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* 8157

Ferrovia Nord-Milano:

Oratori:

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici* 8159

TARONI 8159

Osservazioni (Circondario di Cotrone):

Oratori:

IMBRIANI 8127

LUCIFERO 8127

Proposta di legge (*Svolgimento*):

Concessione di una tombola 8128

Oratori:

BRANCA, *ministro delle finanze* 8128

MAZZA 8128

La seduta comincia alle 14.5.

Dichiarazioni sul processo verbale.**Borgatta, segretario, legge il processo ver-
bale della seduta precedente.****Lucifero. Chiedo di parlare sul processo
verbale.****Presidente. Ne ha facoltà.****Lucifero. Ieri durante una parte del di-
scorso dell'onorevole Imbriani, io mi trovavo**

fuori dell'Aula; ma, se pure mi fossi trovato presente, il regolamento non mi avrebbe dato il modo d'interloquire su qualcuno degli argomenti che l'onorevole Imbriani aveva toccato.

Egli ha parlato del circondario di Cotrone come se fosse un paese di Somali, non come un paese di gente civile, dove fossero oppressi ed oppressori, qualcuno che sfrutta ed altro che è sfruttato. Io, pur riconoscendo tutta la buona fede dell'onorevole Imbriani, devo pregare la Camera di ritenere, che le sue espressioni sono inesatte.

Le condizioni dei contadini nel Cotrone sono difficili, come difficili sono in tutte le parti d'Italia. Le mercedi degli operai colà sono anche più elevate di quello che non sieno in altri paesi. Ma nel tempo stesso debbo far notare, che non vi è nessuno di quegli sfruttamenti, ai quali l'onorevole Imbriani ieri ha accennato, e posso assicurare che se qualche fatto singolo ha potuto indurre l'onorevole Imbriani a censurarlo, quel fatto singolo non può essere assolutamente ritenuto come una norma.

Colà, ripeto, le relazioni fra le diverse classi di cittadini sono del tutto cordiali, e nel disagio, nel quale operai e proprietari si dibattono insieme, piuttosto che nuocersi l'un l'altro, tendono, come ogni buon cittadino deve, ad aiutarsi scambievolmente.

Ecco quello che ieri non avrei potuto dire e che oggi, brevemente ma chiaramente, ho il dovere di esprimere. (*Bene! — Approvazioni*)

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri s'intenderà approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Sormani, di giorni 5; Tiepolo, di 10; Cappelleri, di 30; Lazzaro, di 5.

(*Sono concessuti*).

Commemorazioni.

Presidente. (*Segni d'attenzione*). Augusto Barazzuoli, della di cui salute con inquietudine ci siamo ieri vivamente preoccupati, è morto stamane a Firenze fra le braccia dei suoi cari e nel compianto affettuoso di

quanti ebbero a conoscere l'altezza e le virtù dell'animo suo.

L'angoscia profonda del cuore non mi permette di dire quanto dovrei della di lui vita così nobilmente vissuta; di quanto egli operò per la patria sua; della immensa eredità di affetti che egli ha lasciato alla sua famiglia ed agli amici suoi; di quella modesta semplicità di costumi, e di quella ferma integrità di carattere, che lo fecero degno della stima e dell'affetto di tutti i colleghi di ogni parte della Camera.

Chi scriverà di lui avrà ampio campo di meditazione e di studio e potrà, seguendo le varie fasi della sua vita dimostrare la parte da lui presa nelle patriottiche cospirazioni della Toscana; e come dopo di avere strenuamente combattuto in quella schiera di valorosi che fu il battaglione universitario a Curtatone abbia, dopo gli insuccessi del 1848, mantenuto vivi i sacri entusiasmi che dovevano dopo dieci anni richiamare la Nazione a nuovi cimenti, come dirà del pari dell'influenza che il di lui consiglio e l'opera sua hanno potuto esercitare in taluno di quei grandi avvenimenti parlamentari per i quali si assicurava il retto e regolare funzionamento di quegli istituti dei quali era e fu sempre uno dei più valorosi e dei più convinti sostenitori.

Augusto Barazzuoli nacque nel 1830 a Monticiano su quel di Siena e fu tra coloro che, come dissi, accorsero al grido di Giuseppe Montanelli, fra quei generosi che si cuoprivano di gloria nelle giornate di Curtatone. Raggiunto il grado accademico venne a Firenze e fu nello studio di quell'eletto ingegnere, e di quell'insigne patriota che fu Vincenzo Salvagnoli.

Dedicatosi alle discipline giuridiche, egli raggiungeva ben tosto per la sua ampia cultura, per la efficacia della parola, la sottigliezza e la robustezza ad un tempo dell'ingegno, uno dei posti più distinti nel fôro toscano. Ma nè lo studio nè l'esercizio professionale impedivano che egli dedicasse la maggior parte dell'opera sua a preparare e promuovere i grandi avvenimenti che dovevano dare alla patria la sua indipendenza e la sua unità.

Il valoroso che aveva impugnato il fucile e pagato il suo debito di sangue, impegnavasi allora in quell'altra milizia che è il giornalismo a lotte giornaliere non meno efficaci.

E in questa palestra portò tutto il suo cuore, tutto il suo ingegno, tutte le sue profonde convinzioni, tutto l'amore che lo animava ai grandi interessi della patria, alle preziose conquiste della libertà.

Eletto deputato nella X^a Legislatura dal collegio di Val D'Elsa, ebbe riconfermato sempre d'allora in poi il mandato legislativo in tutte le successive Legislature che ebbero luogo vuoi a scrutinio di lista, vuoi a scrutinio uninominale.

Della parte da lui presa ai lavori legislativi danno testimonianza solenne le molte relazioni da lui dettate; la parte presa ai lavori di molti delle più importanti Commissioni e a quelli della Giunta generale del bilancio alla quale ebbe per più Legislature ad appartenere; rimane infine il ricordo dell'autorevole sua partecipazione ad ogni più importante dibattito, dove la parola calma condita spesso graziosamente del più fine umorismo, sempre elegante e cortese attraeva la considerazione anche de' suoi avversari.

Chiamato in questi ultimi tempi nei consigli del Governo egli assunse l'amministrazione del Dicastero di agricoltura, industria e commercio e mostrò come nella feconda multiformità dell'ingegno a lui sommo perito nelle discipline giuridiche sorridesse anche una coltura non comune in quelle economiche. Egli poté quindi dar prova della sua dottrina e del fermo suo proposito di lasciare orma profonda del suo passaggio al potere studiando e preparando la soluzione dei più laboriosi problemi che hanno tratto all'economia nazionale.

Di animo integro, di costumi illibati, di fede inconcussa negli alti destini della patria Egli lascia tra noi un esempio solenne di virtù cittadine, di onesta semplicità, di carattere fermo e sincero.

Possa il ricordo perenne di queste sue virtù che i colleghi costudiranno inviolato, essere di conforto alla desolata sua compagna, all'angosciato suo figlio, ai quali mando da questo Banco un cordiale saluto di viva condoglianza. (*Benissimo! — Vive approvazioni.*)

Dichiaro vacante il collegio di Colle Val D'Elsa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

Mocenni. Onorevole presidente, mi consenta Ella e mi consenta la Camera tutta, consentano a me il più vecchio tra i deputati to-

scani ed amico intimo del collega Barazzuoli, di ringraziarla, onorevolissimo presidente, delle nobili ed alte parole che Ella ha testè pronunziate, nel commemorare le virtù del nostro collega Barazzuoli.

Credo che questo momento ci riunisca tutti in un solo pensiero e ci raccolga dolentissimi attorno ad una tomba non ancora composta.

Augusto Barazzuoli fu forte per il suo carattere, per la integrità insuperabile della sua vita, per il sentimento inesauribile del bene, per l'indole sua ad un tempo mite e generosa.

Illustrazione del fôro e del Parlamento, padre di famiglia affettuosissimo, schietto e devoto nelle amicizie, nella vita politica ebbe onestà, attività, dimostrò un grande carattere.

Mantenne viva la fede alle più alte e alle più nobili idealità alle quali aveva educato e mente e cuore; non si confinò mai nelle intransigenze; ebbe sempre lucida coscienza del bene e nelle nostre libere istituzioni. Cittadino, deputato, ministro, da questi uffici trasse fede e conforto per attuare miglioramenti negli ordini sociali, politici ed economici.

Fu anche eroe a Curtatone e Montanara ove appena diciassettenne lo avevano condotto l'amore della patria e l'odio per lo straniero.

In questo momento Firenze, Siena e l'illustre terra di Monticiana e la Toscana tutta sono raccolte negli ultimi uffici della pietà e dell'affetto.

Possa il dolore della desolata vedova e di suo figlio trarre conforto nella coscienza che l'estinto ha nobilmente compiuta la sua vita.

La sua memoria ricordi a noi tutti la larga eredità di affetti che lascia dietro di sé. (*Bravo! Benissimo!*)

Onorevole signor presidente, io mi permetto di pregare la Camera e Lei di voler esprimere, a nome di noi tutti colleghi di Augusto Barazzuoli, il nostro profondo cordoglio alla desolata vedova ed al suo amato figlio, ed al sindaco di Monticiana, terra natale dell'estinto.

Presidente. Interpretando il desiderio della Camera ho già compiuto questo triste ufficio verso la famiglia del compianto collega.

L'onorevole Mecacci ha facoltà di parlare.

Mecacci. Tanto improvviso quanto doloroso

ci giunse l'annuncio della malattia e poi della morte di Augusto Barazzuoli.

E tanto più doloroso giunse a me, che l'ebbi come concittadino, ed ebbi pure frequenti occasioni di vederlo ed ammirarlo, sì nella vita pubblica come nella privata.

Augusto Barazzuoli fu uno di quegli uomini che debbono tutto a sè stessi.

Egli fu esimio giureconsulto ed avvocato di grido, deputato per tante Legislature e ministro di Stato di valore, ma soprattutto egli fu un gran patriotta, un gran galantuomo e un gran gentiluomo. (*Benissimo!*)

Studente appena ventenne, egli fu del battaglione universitario toscano, che si copri di gloria nei campi di Montanara e Curtatone.

Ed adesso egli andava lieto di dirsi veterano delle patrie battaglie, non già per boria marziale, ma perchè dalla memoria di esse aveva occasione di additare ai giovani la via del dovere e dell'onore, il sacrificio per la libertà, l'indipendenza e la prosperità della patria. (*Benissimo!*)

Come giureconsulto, Augusto Barazzuoli fu uomo dello stampo antico, ebbe alto il culto del diritto e della giustizia.

E come oratore, egli fu maestro del bel parlare toscano, con cui sapeva destare e destò dovunque grandi e sinceri entusiasmi.

Neppure ad Augusto Barazzuoli, così buono e così mite, mancarono le amarezze della politica.

Ma in verità egli fu sempre nobilmente e serenamente superiore ad esse.

Un vale estremo, adunque, anche a nome dell'onorevole Bastogi assente, all'amico, al collega, e, posso pur dirlo, al maestro.

Un saluto ed una parola di conforto all'egregio figlio ed alla vedova addolorata.

Colpiti da tanta sventura, eglino, però, possono andare superbi!

Il padre e il marito ha lasciato loro un nome illibato, un nome rispettato da tutti, un nome che non sarà, no, dimenticato, nè dalla Camera, nè dal suo paese diletto, nè dall'Italia, perchè dell'Italia, Augusto Barazzuoli, fu uno dei figli più eletti. (*Bene! — Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Boselli ha facoltà di parlare.

Boselli. Amico, e, da lunghi anni, collega, in quest'Aula, di Augusto Barazzuoli, recentemente collega suo nell'Amministrazione

dello Stato, unisco, anche a nome di altri amici e colleghi, con la più viva commozione dell'animo, una parola di compianto a quelle così eloquenti che il presidente della Camera ed altri oratori hanno proferito.

Sapere di giureconsulto e cuore di cittadino; grazia toscana e argomentazioni efficaci di oratore arguto ed elegante; dottrina nelle scienze economiche e politiche e buona coltura di lettere; fede nei principii tradizionali in Toscana e senso temperato e squisito di pratica operosità; semplicità di costumi e schiettezza di convincimenti procacciarono nel Parlamento e nel paese stima e affetto ad Augusto Barazzuoli. (*Bene!*) La di lui memoria durerà chiara e carissima in questa Camera e presso quanti hanno in pregio l'ingegno studioso, l'animo eletto, la vita onesta consacrata a servire le istituzioni e a promuovere la felicità della patria. (*Benissimo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. In nome della provincia di Pisa, io mi associo al lutto della provincia di Siena. Dinanzi alla salma dell'uomo probò e operoso, non un elogio di più da mia parte. Basti il ricordo del nome a noi caro.

Presidente. Comunico il seguente telegramma dell'onorevole Bastogi:

« Trattenuto in Firenze da urgenti affari di famiglia mi associo profondamente addolorato al lutto della Camera e del paese per la perdita del compianto collega Barazzuoli. La prego considerarmi presente ad ogni manifestazione di cordoglio dei miei colleghi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. M'è caro di essere giunto in tempo in quest'Aula per poter pronunciare, io stesso, parole di compianto, a nome del Governo, per la perdita dolorosa ch'è stata fatta recentemente dalla Camera e dal Paese, imperocchè Augusto Barazzuoli era non solamente un fine ed acuto ingegno, ma un uomo operoso, il quale aveva speso tutta quanta la sua vita a servizio del proprio Paese.

Se avvenimenti politici hanno potuto separarmi da lui, io non posso, nondimeno, dimenticare che con lui ho pur combattuto molte battaglie a servizio del mio paese, a

servizio di quegli alti ideali che ci erano comuni.

Io, quindi, manifestò tutto quanto il mio cordoglio non solo come rappresentante del Governo del Re, ma anche come cittadino, perchè mi sentivo legato a Barazzuoli da vincoli di un'amicizia che la stessa morte non può troncargli. (*Bravo! Benissimo!*)

Interrogazioni.

Presidente. Veniamo ora alle interrogazioni.

Prima è quella dell'onorevole Cavagnari, al ministro dei lavori pubblici: « Se abbia avvertito alle cause che producono i frequenti scontri nella stazione ferroviaria di Rapallo e se ed in qual modo intenda provvedere ad evitare che si ripetano. »

Onorevole sotto-segretario di Stato, ha facoltà di rispondere.

De Martino, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole mio amico Cavagnari mi chiede le cause che producono frequenti scontri nella stazione ferroviaria di Rapallo.

Ora io posso dirgli che, avendo fatto indagini accurate, mi risulta che dal 1894 ad oggi non vi fu che un solo scontro da lamentare in quella stazione. L'onorevole Cavagnari sa che su quella linea è stato stabilito un sistema di segnalazioni cosiddetto *block* per il quale le segnalazioni stesse si fanno automaticamente e presentano le maggiori guarentigie possibili pel servizio.

Ora è appunto dal 1894 a questa parte che questo servizio speciale di segnalamento è stato applicato su quella linea e lo scontro del quale egli tiene parola è avvenuto in questo periodo.

A me risulta da un'inchiesta fatta che i segnali agirono inappuntabilmente e che se lo scontro è avvenuto, si deve assolutamente a colpa od a negligenza del personale ferroviario, contro il quale sono stati presi dei provvedimenti disciplinari.

Io quindi, allo stato delle cose, non posso dire altro che il servizio su quella linea è fatto con tutte le maggiori diligenze. Se egli poi avrà da fare delle osservazioni sulle condizioni speciali della stazione di Rapallo, sia certo, quando egli voglia avere la cortesia di mettermele per iscritto, che io e trasmetterò all'Ispettorato delle ferrovie e

cercherò modo di soddisfare i suoi desiderii, per quanto sarà possibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Cavagnari. Io ringrazio l'onorevole De Martino per la cortese risposta che egli si è compiaciuto di darmi e prendo atto fin d'ora della promessa che ha fatto di prendere in considerazione quella memoria, che io, valendomi della sua cortesia, mi permetterò di presentargli perchè sieno fatti nella stazione di Rapallo lavori che sono ormai ritenuti indispensabili.

L'onorevole De Martino, ha detto poi che dopo il 1894 non si ebbero a verificare altri scontri in quella stazione se non quello del 6 ottobre scorso.

Ma quello scontro, non tanto per sè stesso quanto perchè costituisce una sequela di altri avvenuti precedentemente, ha impensierito, e a buon diritto, le autorità comunali le quali hanno creduto conveniente di fare anch'esse le loro indagini appunto per avere notizie, dati e criteri onde arrivare ai mezzi per cui questi inconvenienti deplorabilissimi non abbiano a ripetersi.

E dalle indagini fatte dall'ufficio tecnico di quell'amministrazione è risultato che di scontri ne avvennero e nel 1889 e nel 1892, per due volte, e nel 1893, nel 1894 e nel 1896. Ora questo stato di cose, per quanto dall'inchiesta amministrativa se ne sia voluta attribuire la responsabilità al personale di servizio, proverebbe invece di per sè stesso il contrario, proverebbe che tutto questo avvicinarsi di scontri non può attribuirsi a vizio del personale, ma alla cosa stessa. Perchè altrimenti non si spiegherebbe come il personale avesse scelta proprio quella località per provocare inconvenienti. Dunque vuol dire che se gl'inconvenienti si verificano sempre in quella stazione, la causa del fatto non deve cercarsi *in persona*, ma *in re*. Ed infatti a questa conclusione vennero le risultanze della indagine comunale.

Io non ridirò tutti gli inconvenienti, ma profitterò della cortesia dell'onorevole sotto-segretario di Stato consegnandogli in proposito la memoria come è stata a me comunicata. In essa sono indicate, ad esempio, la necessità di un nuovo binario e la importanza sempre crescente di quella stazione di Rapallo, e si lamentano tanti altri incon-

venienti a cui il Governo vorrà certo riparare, trattandosi di un'assoluta necessità. Io non dubito del resto che vi si provvederà; me ne affida la parola dell'onorevole sotto-segretario di Stato e me ne affida l'interesse che si pone sempre perchè il buon andamento del servizio non abbia a mancare.

Onorevole sotto-segretario di Stato, si tratta anzitutto di dare una maggior sicurezza alla vita dei viaggiatori; si tratta poi di una stazione la cui importanza va anche crescendo, sia pel movimento locale, che pel movimento dei forestieri, che in quelle località accorrono numerosi l'estate per le bagnature e l'inverno per la mitezza del clima.

Io non impiegherò altre parole. Prendo atto delle promesse che ha avuto la compiacenza di farmi, e comunicherò il documento che mi è stato mandato, il quale riassume quali sono gl'indispensabili provvedimenti che bisogna adottare, perchè non si abbiano a verificare più gl'inconvenienti che sinora si sono lamentati.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Franchetti, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « intorno al modo in cui viene condotta la ricerca dei complici delle malversazioni scoperte dell'amministrazione municipale di Palermo. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Questa interrogazione a me pare che, più che al ministro dell'interno, l'onorevole Franchetti avrebbe dovuto rivolgerla al ministro guardasigilli, perchè egli sa che l'autorità politica ed amministrativa dopo di avere scoperto le malversazioni, ha denunciato il tesoriere Martinez all'autorità giudiziaria, ed ha fornito e fornisce giornalmente alla stessa autorità gli elementi per iscoprire i complici, senza trascurare per parte sua di raccogliere tutti i dati necessari per assodare le responsabilità più che morali dei passati amministratori sì comunali che governativi, che si sono succeduti dal 1873 fino ad oggi.

Le irregolarità nell'amministrazione municipale di Palermo concernenti il tesoriere Martinez rimontano al 1873 e fanno seguito ad un altro vuoto di cassa di oltre 900 mila lire.

Ora io posso assicurare l'onorevole Franchetti, che l'autorità giudiziaria procede con la massima severità.

È stata già pubblicata la relazione dei due ispettori, Ciuffelli e Maglione, e da essa l'onorevole Franchetti potrà vedere e sapere quali fatti si sieno svolti dal 1873 sino ad oggi.

Quanto al Governo, l'onorevole Franchetti sa che ha agito con tutta l'energia. Ha ordinato l'ispezione; ha denunciato il tesoriere all'autorità giudiziaria; ha sciolto il Consiglio municipale; prosegue nelle indagini come ho accennato; ha fatto insomma il suo dovere. E parlando del Governo io intendo parlare del ministro commissario civile, che in questo momento è coadiuvato da un individuo il quale è severo custode della moralità amministrativa, il consigliere di Stato Pantaleoni, a cui è affidata temporaneamente l'amministrazione di quell'importante Comune.

Spero che, dopo queste parole, l'onorevole Franchetti non vorrà obbligarmi a fare tutta la storia di 23 anni; perchè egli, nella relazione dei due ispettori ha potuto attingere tutte le notizie necessarie per sapere come i fatti si siano svolti.

E dopo ciò, m'auguro che il mio amico Franchetti vorrà dichiararsi soddisfatto, aspettando che l'autorità giudiziaria, la quale ripeto, procede con la massima severità, possa aver compiuto il suo mandato. E non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Franchetti. Mi aspettavo la prima parte della risposta dell'onorevole rappresentante del Governo, quella che getta la questione sulle spalle dell'autorità giudiziaria e non occorre io dica che di quella non sono soddisfatto. Però nella seconda parte della risposta stessa ho sentito alcune parole che mi aprono uno spiraglio di luce.

Egli ha detto che il Governo non tralascia di ricercare le responsabilità più che morali degli amministratori comunali e governativi di Palermo, che si sono seguiti dal 1873 ad oggi. Ed è appunto sopra la ricerca di queste responsabilità che volevo richiamare l'attenzione e l'azione del Governo, imperocchè l'onorevole sotto-segretario di Stato sa quanto me che l'azione del potere giudiziario è limitata (quanto sia efficace non voglio dire a quelli che non hanno avuto l'abilità di tenersi all'infuori della linea tracciata dal Codice penale.

E se io ho fatto questa interrogazione e se ora non mi dichiaro sodisfatto, non è solamente per la questione che riguarda Palermo, ma per tutto ciò che riguarda il metodo che il Governo tiene nella repressione delle numerosissime, per non dire innumerevoli, irregolarità che si verificano in molte Amministrazioni locali d'Italia.

Ieri l'onorevole Celli, alla cui interrogazione connetto la mia, richiama l'attenzione del Governo sopra gravi irregolarità avvenute nell'Amministrazione provinciale di Pesaro. Ed a questo proposito posso aggiungere che le disonestà del segretario provinciale di Pesaro, che sono finite con la sua fuga e con un vuoto di cassa, erano note, da vari anni, persino a me che abito una Provincia dall'altra parte dell'Appennino, e che io stesso avevo avuto occasione di richiamare l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sopra la condotta di quel funzionario.

Quello su cui intendo richiamare l'attenzione del Governo a proposito di ciò che è accaduto a Palermo, e di altri vari fatti verificatisi in parecchie Amministrazioni della Sicilia, è che nel sentimento pubblico è radicato il dubbio, che mi auguro sia ingiustificato, che il Governo non agisca con la dovuta energia ed ocolutezza nell'eliminare tutti gli elementi impuri che inquinano molte delle nostre Amministrazioni locali. Eppure, se ci è un Governo cui incomba un tale obbligo, è proprio questo presente, il quale è salito al potere a nome della moralità, ed ha il bisogno di giustificare con l'opera sua quanto errino coloro che lo accusano di servirsi della questione morale solamente come arma di partito.

Muratori. È proprio così!

Franchetti. Su tutto ciò intendevo richiamare l'attenzione del Governo. (*Bene!*)

Presidente. Viene ora la volta dell'interrogazione dell'onorevole Macola al ministro della guerra: « sui criteri seguiti nelle proposte di onorificenze presentate a S. M. il Re e accordate a ufficiali superiori dello stato maggiore dell'esercito, dopo l'ultima campagna d'Africa, nonchè i criteri adottati nelle nuove destinazioni fatte agli stessi ufficiali dello stesso Corpo. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Pelloux, ministro della guerra. L'argomento di questa interrogazione, a parer mio, avrebbe dovuto sollevarsi piuttosto con un'interpel-

lanza; e basta leggerne il testo per rendersi ragione di quanto io dico. Doveva essere una interpellanza non solo per la gravità delle questioni che vi possono essere trattate, ma anche per la ragione che questa interrogazione non dice che cosa voglia l'onorevole Macola. Io potrei ora solo rispondere, e rispondo, che i criteri che segue il ministro della guerra nel far le sue proposte sia per onorificenze, sia per tutte le sue proposte in genere, sono ispirate al sentimento della giustizia, e conformi alle leggi ed al regolamento.

Questa è la mia prima risposta; ad ogni modo quando saprò precisamente quello che l'onorevole Macola vuol sapere gli risponderò più partitamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macola.

Macola. Credevo che il ministro della guerra sapesse bene dove andasse a ferire. (*Bravo! Bravo!*)

È un fatto, che vi sono due specie di interrogazioni: quelle fatte da amici, quelle fatte da avversari; io non ho creduto di dovere scoprire le mie batterie anzi tempo; espongo, però, fatti che il ministro della guerra deve conoscere a fondo, perchè lo toccano troppo da vicino!

È noto che dopo Abba-Carima si raccoglieva all'Asmara un tribunale di generali che aveva l'incarico preciso di assodare la condotta del generale Baratieri, ed emettere un giudizio su di essa. Ora è anche evidente che questo tribunale, per venire ad un giudizio d'importanza politica e militare così grave, aveva dovuto, e doveva rendersi conto esatto dei fatti come erano succeduti, e di tutto lo svolgimento della campagna. Più specialmente poi, dei fatti che avevano preceduto e seguito Abba-Carima.

Faccio ben rilevare questo, perchè fin da ora si possa essere convinti, come non fosse possibile trovare alcun altro, che avesse autorità maggiore per giudicare, come potevano giudicare gli ufficiali generali che componevano il tribunale di Massaua.

Ora dal dibattito del processo sono risultati gravi addebiti che si pronunziavano sul luogo dei fatti poco dopo che erano avvenuti, con cognizione profonda, con coscienza e con competenza, integrate dalle impressioni vive raccolte dai testimoni sfuggiti al disastro, a carico di un ufficiale di stato maggiore, ad un ufficiale superiore, ad uno

dei tanti, dei troppi forse, ufficiali di stato maggiore che si sono manifestati, diciamo pure, così deficienti in fatto di preparazione militare e bellica; alludo al colonnello Di Boccard, il quale al comando di 10 compagnie abbandonava la posizione di Mai-Maret, mentre ancora funzionava il telegrafo e non era nè poteva essere ancora incominciato l'inseguimento, perchè Mai-Maret distava cinque grosse tappe da Abba-Carima.

Posso aggiungere di mio, che ero passato due giorni prima da Mai-Maret e da Adicajè, più tardi a Massaua ho sentito formulare una quantità d'accuse contro il colonnello Di Boccard, il quale nella fretta di ritirarsi, avrebbe spietatamente abbandonato all'eccidio alcuni feriti, fra cui un giovane ufficiale, che a stento aveva potuto raggiungere Mai-Maret, scampando all'inseguimento dei paesani insorti; si noti bene, dei paesani, non dei soldati del Negus, che avevano preso parte alla battaglia di Abba-Carima.

E queste devono essere state anche le impressioni del tribunale, se ad un certo punto dell'udienza il generale Del Mayno, in un impeto di sdegno, proferì all'indirizzo del Di Boccard gravi parole che sono precisamente le seguenti: « *Deploro la sua decisione per le conseguenze che ha apportato...* »; parole che il tribunale stesso consacrò in una sentenza nei termini seguenti:

« *Il Di Boccard recò grave danno alle truppe in ritirata, rimaste prive del suo efficace appoggio sul quale contavano.* »

L'impressione nell'esercito fu assai grave e lo prova questo piccolo aneddoto.

Due mesi dopo la sentenza il Di Boccard si trovava a Padova in licenza ordinaria; ed una mattina entrò in abito borghese nel maneggio militare, dove si trovava il colonnello di cavalleria Pesenti per ragioni di servizio insieme a vari ufficiali. Entrando declinò il suo nome e titolo: *colonnello Di Boccard*, come si usa militarmente; il Pesenti non fece altro che declinare anch'egli il suo, ma non credette di stenderé la mano al colonnello. Il Di Boccard capi ed uscì.

Questo aneddoto dà la misura dell'eccitamento che vi era nell'esercito; e lo racconto, non per animosità contro il Di Boccard, che non conosco nemmeno di vista, ma perchè credo che qualche volta sia opportuno scendere a personalità, se alto è il movente che le ispira.

Due mesi dopo, mentre nell'esercito si commentava il ritardo dei provvedimenti a riguardo del colonnello Di Boccard, non certo in suo favore, si lesse nel *Bollettino* che egli era promosso ad ufficiale mauriziano e destinato ad un Corpo d'armata più importante di quello ove prima si trovava; dimodochè la nuova destinazione si poteva anche interpretare come una promozione.

La lettura di quel *Bollettino* ha impressionato grandemente tutti i Circoli ufficiali, anche perchè essi non possono spiegarsi certi privilegi che gode lo Stato Maggiore, che non sono giustificabili in fondo in fondo dopo le prove fatte; quindi fu considerata la onorificenza, come una provocazione al senso morale e come una prova di sfacciato favoritismo.

Si impegnarono polemiche sui giornali il ministro ha taciuto, finchè non toccavano lui; ma, quando le censure fecero risalire a lui la responsabilità del provvedimento, si rispose che una nuova inchiesta aveva messo in chiaro che il colonnello Di Boccard aveva fatto completamente il suo dovere.

A parte che il fare il proprio dovere non dà diritto ad onorificenze e a promozioni, parte che è un po' difficile poter sradicare nella opinione pubblica, almeno in quella delle persone che ragionano, l'idea che un'inchiesta di comodo non distrugge una sentenza di tribunale, pronunciata in quei momenti, sul luogo, sotto le impressioni vive e fresche dei reduci di Abba-Carima: io domando, signor ministro, come si è mai pensato di accordare una onorificenza al capitano di stato maggiore Di Boccard e di dargli una destinazione di favore, senza prima sentire il dovere di pubblicare codesta inchiesta per distruggere l'impressione prodotta nell'esercito dalla sentenza del tribunale di Asmara.

Come mai Ella non ha, non dico aspramente rimbrottato, ma preso misure di rigore contro il presidente del tribunale di Asmara, generale Del Mayno, che con le sue parole aveva lacerato la fama di un ufficiale?

Non basta al suo posto, onorevole ministro, essere cattivo, mediocre od anche un buon amministratore, bisogna non dimenticare che Ella è il tutore dell'onore dei suoi ufficiali, e dello spirito militare,

Pelloux, ministro della guerra. E lo sento!

Macola. Non ne sono persuaso stando alle prove!

Pelloux, ministro della guerra. Lo vedremo!

Macola. Signor ministro, io posso adattarmi a trovare ancora poco numerose le onorificenze date all'arma veramente benemerita per l'uccisione del Tiburzi, dove mancava poco che non decorassero anche il nostro collega Carenzi.... (*Si ride*), ma non sono disposto a lasciar passare sotto silenzio tutte le disposizioni che si sono prese riguardo alle persone più responsabili di Abba-Carima; poichè l'impunità accordata al Di Boccard, con forme identiche o diverse, si è ripetuta per tutti i maggiori responsabili della campagna fatale.

Al capo di stato maggiore ed al sotto capo di stato maggiore del corpo di spedizione, che avevano la responsabilità del servizio di informazioni in tempo di guerra, e lo avevano organizzato tanto bene da essere una fra le cause determinanti il nostro disastro, non solo si è accordata l'impunità, ma uno è stato anche decorato.

E l'impunità l'avrà anche il generale Albertone, scrittore di lettere delicatissime, il quale lanciava sulla faccia di uno dei suoi più valorosi maggiori, il maggiore Tariddù comandante il 1° battaglione indigeno: « *Lei ha forse paura?* » perchè il maggiore, previdente militare, osservava che sarebbe stato andare incontro ad un sicuro disastro l'attaccare con forze così inferiori il nemico a tanta distanza dal resto del corpo di operazione. Parole che hanno deciso il sacrificio completo di sé e dei suoi, con pregiudizio gravissimo della campagna.

Una voce. L'Albertone non è stato decorato.

Macola. Perchè non è tornato. (*Si ride*).

E la stessa impunità ha avuto il Barattieri il quale fu collocato in posizione ausiliaria ed ammesso a far valere i suoi titoli....

Pelloux, ministro della guerra. Non è in posizione ausiliaria.

Macola. Lei può chiamarlo in servizio da un momento all'altro. (*Denegazione del ministro della guerra*). Sissignore; può richiamarlo. Ma lasciamolo andare; la pensione l'ha e per intero per i servizi resi alla patria!

Ma dirò di più; della impunità più larga gode l'organizzatore della disfatta, il generale Mocenni, il quale dopo Abba-Carima veniva a gironzolare per i corridoi della Camera portando poi anche all'estero la sua gioconda inco-

scienza e la sua naturale spensierata gaiezza. (*Bene!*)

Ora, signor ministro, dove si ammettono tolleranze così colpevoli non vi può essere nè maturità di coscienza politica, nè maturità di coscienza morale.

E quando fatti come questi accadono in un Corpo militare che vive più che altro della sua compagine morale, si deve venire ad una ben triste conclusione: si deve venire ad un doloroso dilemma del quale lascio a voi la scelta.

E cioè: o che la persona che è a capo dell'esercito, dimenticando di essere l'educatore supremo, si lascia facilmente soverchiare da impressioni che turbano e violentano il corso della giustizia militare; oppure che in tutti gli alti gradi dell'esercito abbiamo così poco da scegliere che vale la pena di mantenere ancora nei quadri, ufficiali i quali si siano resi immeritevoli della fiducia dei loro inferiori. (*Commenti — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. La premessa mia è stata dimostrata perfettamente esatta da quello che ha detto l'onorevole Macola.

Io domando alla Camera se è permesso di fare un'interrogazione a questo modo: a me pare che essa ecceda tutti i limiti, tutte le consuetudini, e persino qualche cosa d'altro!

Macola. Se non è informato Lei!

Pelloux, ministro della guerra. Se sono informato, lo sentirà adesso! Ma non si tratta d'essere informato, si tratta d'altro, ripeto!

Dico prima di tutto che è sommamente doloroso che si venga a parlare in questo modo, a braccia, per dir così, di persone, d'istituti, di ufficiali dell'esercito, senza alcun riguardo e senza alcuna ragione!

Mi tocca però, ben mio malgrado, ringraziare l'onorevole Macola dell'occasione che mi offre di poter portare alla Camera una parola chiara per far cessare una buona volta questo brutto sistema di demolire tutto. Abbiamo già demolito abbastanza, onorevole Macola, lasciate almeno che tutto quello che non deve essere demolito sia rispettato. (*Bene!*)

Parlerò chiaro e preciso. Il colonnello Di Boccard, accusato dal presidente del tribunale di Asmara, in un momento di sdegno, come ha riconosciuto l'onorevole Macola (sdegno che posso scusare, ma che non posso approvare) si risentì immediatamente che la

sua condotta a Mai-Maret avesse potuto dare occasione ad un apprezzamento sfavorevole. Si rivolse quindi tosto ai suoi superiori chiedendo di essere giudicato.

Che cosa poteva farsi? Incaricare persona che godeva la fiducia di tutti quanti voi, del Governo, di tutto il paese...

Zavattari. Di noi no. (*Rumori*).

Presidente. La richiamo all'ordine, onorevole Zavattari, non interrompa.

Pelloux, ministro della guerra. ... che era stata inviata ad assumere il comando delle milizie in Africa in un momento disgraziatissimo.

Il Governo si rivolse quindi al generale Baldissera e gli disse: succede questo; noi non abbiamo modo di conoscere la verità; con tutti i mezzi che avete a vostra disposizione, con la più rigorosa inchiesta, diteci bene come son passate le cose, esponendoci il vostro apprezzamento.

L'apprezzamento del generale Baldissera è qui.

Macola. L'apprezzamento personale non può contrapporsi all'inciso di una sentenza di tribunale.

Pelloux, ministro della guerra. Sicuramente le impressioni possono essere diverse, ed è facile che, subito dopo un fatto qualsiasi, si possa ricevere una impressione erronea, specialmente da coloro che ai fatti non hanno assistito! Allora non è facile rendersi ragione esatta delle cose, ed è naturale che si facciano apprezzamenti erronei.

Mi ricordo, fra le altre cose, che nella notte dopo la battaglia di Solferino, che fu una grande vittoria, persino a Brescia arrivarono fuggiaschi delle retrovie, e si era diffuso un panico generale e si spargevano le dicerie più assurde.

Le cose bisogna giudicarle a mente calma, e quando si sono raccolti gli elementi necessari ad un maturo giudizio.

Ecco come si esprimeva il generale Baldissera il 16 giugno. Vede, l'onorevole Macola, che non si tratta di un giudizio postumo.

Dopo aver esaminata la condotta del colonnello Di Bocard, il generale Baldissera così chiude il suo rapporto:

« Se il colonnello Di Bocard si fosse trattenuto a Mai-Maret, egli avrebbe potuto soccorrere e salvare dalla prigionia altri dei nostri sbandati. Su ciò nessun dubbio.

« Ma nel momento in cui egli prese la decisione di ritirarsi, la situazione era tale (o doveva sembrare tale a lui ed agli altri) da consigliare precisamente il partito al quale egli si è attenuto e per il quale, a mio avviso, non merita nè censure, nè rimproveri. »

Macola. A suo avviso; ma non ad avviso del tribunale. (*Rumori*).

Pelloux, ministro della guerra. Che tribunale! Il tribunale non ha sentenziato nel senso che Ella dice! E continua il rapporto:

« Il colonnello Di Bocard, il quale, allorchè presi il comando delle truppe, trovavasi ad Adi-Caiè con quattro battaglioni, mi chiese ripetutamente di poter tentare col suo distacco la liberazione di Adigrat. Senonchè, non credendo io possibile una tale impresa senza il concorso di truppe indigene, gliene negai sempre il consenso.

« Infine nella fase posteriore della campagna, non ebbi che a lodarmi del modo col quale il predetto ufficiale superiore comandò prima la brigata, poscia il proprio reggimento. »

Dopo questo rapporto, altri ne pervennero al Ministero, ed altre informazioni e documenti sulla campagna d'Africa; e dal complesso di quegli elementi venne a risultare, indipendentemente dal rapporto del generale Baldissera, che, se il colonnello Di Bocard, invece di prendere quella risoluzione, si fosse trattenuto a Mai-Maret, avrebbe bensì, forse, salvato (*Mormori*) parecchi dei nostri sbandati...

Macola. Come forse! Non diceva questo il rapporto Baldissera.

Pelloux, ministro della guerra. Sicuro, forse perchè li avrebbe salvati bensì in quel giorno, ma probabilmente nè egli, nè la sua numerosa carovana, nè gli sbandati sarebbero mai arrivati ad Adi-Caiè.

Questa è la verità; fra le altre cose egli avrebbe difficilmente potuto attraversare la gola di Guna-Guna, e gli altri passi difficili che s'incontrano prima di Senafè.

Macola. Ma ci sono passato anch'io due giorni prima e con una piccola scorta!

Pelloux, ministro della guerra. Ma l'avrà passata rapidamente, quando il passaggio era sicuro, e mentre non c'era alcuno a tirarle delle schioppettate!

Macola. Subito dopo la gola di Guna-Guna c'era Darchit presidiato da un battaglione nostro. Dunque?

Pelloux, ministro della guerra. Dopo questi rapporti il Ministero della guerra non ha creduto di fare che un atto di giustizia. Il colonnello Di Boccard trovavasi a disposizione; si rese intanto vacante il posto di capo di stato maggiore del Corpo d'armata di Bologna, che adesso l'onorevole Macola, perchè gli fa comodo, qualifica come più importante di quello che aveva prima...

Macola. Palermo!

Pelloux, ministro della guerra. Sì, signore, Palermo ... e il colonnello Di Boccard, è stato destinato a Bologna. E siccome il generale Baldissera dopo tutto questo lo ha anche proposto per una onorificenza di S. Maurizio e Lazzaro per i servizi resi durante la campagna, così il Ministero ha proposto a Sua Maestà di concederla; perchè, ricompensare gli altri, escludendo il Di Boccard, sarebbe stato evidentemente come dargli un voto di biasimo.

Ma c'è di più: recentemente si è riunita la Commissione suprema di avanzamento, ed essendole stato sottoposto il caso del colonnello Di Boccard, essa, che spero sarà ritenuta anche dall'onorevole Macola abbastanza e più di lui competente, o per lo meno altrettanto gelosa del prestigio e dell'onore dell'esercito, all'unanimità ha ammessa la idoneità del Di Boccard per il grado di maggior generale. E posso dire all'onorevole Macola che fra pochi giorni, spero, sarà presentato il decreto a Sua Maestà per la promozione.

Questo è lo stato vero delle cose. Io tengo sempre in quel conto che devo tutto quello che le persone competenti possono dirmi intorno al morale e al prestigio dell'esercito; ma non ho bisogno di suggerimenti dall'onorevole Macola, sul modo di fare, come credo di fare sempre, il mio dovere, pronto a sottopormi al giudizio della Camera, ove occorra. *(Bene! Bravo!)*

Presidente. L'onorevole Mocenni ha chiesto di parlare per fatto personale. *(Vivi rumori).*

Voci. Rinunzi!

Altre voci. No, no, ha ragione.

Mocenni *(Segni d'attenzione).* Non mi sarei mai aspettato che si potesse accusare un vecchio soldato che serve da 42 anni il Re e la patria. *(Interruzione dell'onorevole Macola).*

Voci. Forte! Forte!

Mocenni. Lei ha sempre ragione.

Presidente. Onorevole Mocenni, parli alla Camera e parli forte.

Mocenni. Parlo alla Camera e colla voce alta di galantuomo, e spero che i miei colleghi avranno la pazienza di ascoltar me, come hanno ascoltato le accuse.

Ritiratomi per brevi istanti nell'ufficio di revisione per correggere le poche parole che, per un sentimento di alta o profonda amicizia, ho tributato alla memoria del testè defunto collega Barazzuoli, fui informato che qui si stava svolgendo questa interrogazione, che io non credevo si sarebbe svolta oggi.

Mi fu riferito che l'onorevole Macola si è permesso di dire che, dopo una disgrazia come quella di Abba Carima, io sorrideva incosciente nei corridoi della Camera, e che passeggiava all'estero.

Ebbene, finchè sono stato ministro, per quanto me lo permettevano il mio ingegno e le mie forze, ho fatto tutto il possibile per fare il mio dovere, nè riconosco certamente nell'onorevole Macola il diritto di giudicarmi. Mi conduca davanti ai tribunali competenti, o davanti ai miei superiori, ed allora sarò giudicato.

Macola. Eh! se stesse a me... *(ilarità).*

Mocenni. Dal momento poi che ha parlato dei miei viaggi all'estero, io gli dirò che non mi sono allontanato da Roma che il 28 di maggio, quando cioè era terminata interamente la discussione sull'Africa, durante la quale io fui sempre qui al mio posto e non mancai di consegnare al mio successore tutti i documenti miei e non miei, che erano passati per le mie mani. Se sono andato all'estero, vi sono andato dopo e per un alto sentimento di delicatezza. Glielo dico subito.

Zavattari. Quando si è in lutto, non si va a feste! *(Oh! oh! — Rumori).*

Presidente. Onorevole Zavattari, Ella non ha facoltà di parlare!

Imbriani. Non dovevate andare a far visita all'Imperatore d'Austria! *(Rumori).*

Presidente. Onorevole Imbriani!

Mocenni. Mi lascino parlare e risponderò anche a loro.

Onorevole Imbriani: quando Ella ha parlato, io l'ho ascoltata. Abbia dunque la pazienza e la cortesia di lasciar difendere un uomo altamente accusato! *(Interruzioni dell'onorevole Zavattari).*

Presidente. Onorevole Zavattari, la richiamo all'ordine.

Zavattari. Non richiami all'ordine me soltanto! *(Rumori).*

Presidente. Onorevole Mocenni, continui!

Mocenni. Autore dei Regi Decreti relativi all'ordinamento dell'esercito, ai quali la Camera avea già dato la sua approvazione; decreti che furono poi modificati dal mio successore e sopra i quali la Camera dovrà nuovamente discutere; io pensai ed espressi anche al mio successore il convincimento, che a me non convenisse di essere presente a codesta discussione.

Onorevoli colleghi, che cosa potevate esigere da me? Potevo io mai approvare che venissero modificate le mie proposte, che erano il frutto delle mie profonde convinzioni? Non mai! (*Oh! oh! — Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio!

Ferri. Lasciateci sentire Carnot, l'organizzatore della vittoria. (*Rumori*).

Presidente. Non interrompa, onorevole Ferri!

Ferri. Vi dovrebbe bastare l'oblio! (*Apostrofi dal centro all'onorevole Ferri, il quale le ricambia*).

Presidente (*Con forza*). Insomma, onorevole Ferri, faccia silenzio!

Ferri (*Rivolgendosi al presidente*). Lei non sente le ingiurie che partono dal centro! (*Vivissimi rumori*).

Voce. Basta! basta!

Mocenni. Ritenni dunque che la discussione che, secondo me, doveva rimanere nel campo tecnico, portata nuovamente in questa Camera si sarebbe di necessità tramutata in una discussione politica, e quindi sarebbe riuscita dannosa all'esercito nel quale servo e per il quale conservo altissimo amore. Mi parve dunque di compiere un dovere allontanandomi, in quella circostanza, da Roma.

Se poi, onorevole presidente, invitato un giorno da un Sovrano alleato dell'Italia, ho creduto di accogliere cotesto cortese invito; se, pregato, sono andato a recare il saluto del presidente della Camera italiana al presidente della Camera Ungherese, solamente i miei superiori hanno diritto di dire se ho fatto bene o se ho fatto male. (*Benissimo! — Commenti animati*).

Imbriani. Ah no, quando i cadaveri di Abba Carima erano ancora insepolti!

Io mossi un'interrogazione su di ciò e ne assumo la responsabilità!

Presidente. Onorevole Imbriani, faccia silenzio e vada al suo posto.

Ferri. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Prenderemo cinque minuti di riposo.

(*La seduta rimane sospesa alcuni minuti*).

Presidente. Hanno chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Macola e l'onorevole Ferri. Prima di concederla ad essi debbo però pregare la Camera di consentire anche a me un breve fatto personale.

L'onorevole deputato Mocenni disse, che io gli diedi incarico di presentare al presidente della Camera Ungherese i miei ossequi. È la verità, ma devo completarla. Questo mio invito all'onorevole Mocenni fu determinato da ciò, che l'onorevole Mocenni pel primo mi comunicò i saluti e gli ossequi del presidente della Camera Ungherese. (*ilarità*).

Imbriani. C'è una bella differenza!

Presidente. Grato di questa squisita cortesia, pregai l'onorevole Mocenni di voler restituire al presidente della Camera Ungherese gli ossequi mandati al presidente della Camera Italiana.

Ora, onorevole Macola, le do facoltà di parlare, ma la prego di restringersi in brevi parole.

Macola. Io non posso dichiararmi soddisfatto, e sono dispensato da ogni replica, giacchè l'accoglienza fatta dalla Camera alle spiegazioni sia del ministro Pelloux che dell'onorevole Mocenni, dimostra ch'essa non è rimasta punto persuasa delle loro ragioni. Soltanto deploro che le parole del ministro Pelloux facciano vedere che al Ministero della guerra si vogliono continuare tradizioni e criterii che, nei circoli di ufficiali specialmente, si ritengono condannati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri, ma lo prego di limitarsi a brevi parole per non inasprire la questione.

Ferri. Non ho che da spiegare alcune interruzioni che lo stato tumultuario della Camera può aver fatto sì che fossero inesattamente intese. All'onorevole Mocenni io non ho indirizzata che una sola interruzione e cioè ch'egli cercasse l'oblio. Le altre parole che io ho aggiunto non erano dirette a Lei, onorevole Mocenni, ma a qualche deputato incognito del centro che, confondendosi nell'urlo anonimo, si scagliava contro di me ed io lo provocava a farsi conoscere personalmente.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Debbo avvertire l'onorevole mio amico Macola, che l'onorevole Pelloux, ministro della guerra, non si trova ora al suo posto, perchè, credendo l'incidente esaurito, si è recato al Senato.

Io non posso, però, lasciar passare senza una protesta le parole ora dette dall'onorevole Macola. Io debbo assicurare la Camera e l'onorevole Macola che il Governo sente i suoi doveri verso l'esercito; ch'esso, quando ha creduto di agire contro qualche ufficiale, che avesse mancato al suo dovere, lo ha fatto senza esitazione. Ma non può il Governo, con giudizi temerari ed infondati, stigmatizzare la condotta di coloro che sono meritevoli di stima e di rispetto.

Prenda nota l'onorevole Macola di questa mia dichiarazione e ne prenda nota anche la Camera. Non ho altro da aggiungere.

Macola. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Non c'è fatto personale. Presenti un'interpellanza al Governo e potrà allora svolgere tutti i concetti che vuole.

L'incidente è esaurito.

L'onorevole Imbriani ha chiesto di parlare per fatto personale.

Imbriani. In principio di seduta, mentre, contro la mia abitudine, io non era presente, il deputato Lucifero ha creduto di rettificare alcune asserzioni da me fatte ieri che riguardavano le condizioni economiche del circondario di Cotrone.

Ora io fo osservare all'onorevole Lucifero che nulla ho da rettificare, poichè ho detto che in quel circondario vi è un mazzetto di milionari che dispongono di quasi tutta la terra e dei capitali ed una turba infinita di diseredati.

Costa Andrea. Conseguenza della proprietà individuale.

Imbriani. No; conseguenza della proprietà male distribuita, caro Costa, perchè se quella terra fosse divisa ai contadini darebbe altro prodotto e sarebbe altra la dignità umana.

Ho detto che quelle terre rimanevano anche incolte, perchè alcuni di quei grossi proprietari si rifiutavano di distribuirle a chi le chiedeva per farle fruttare.

Il fatto lo prova, il circondario di Cotrone è un deserto.

Presidente. Si attenga al fatto personale.

Imbriani. Mi preme affermare che quel che ho detto, è la verità.

Presidente. Ma l'onorevole Lucifero non ha detto nulla di men che cortese verso di Lei.

Imbriani. Lo so, il deputato Lucifero si è condotto molto cortesemente; solo ha ristretto il numero dei proprietari, ai quali io avevo alluso.

Per ciò che riguarda le condizioni economiche generali, posso dire che in quel circondario gli effetti sono la malaria e la emigrazione in massa.

Io quindi non ho nulla da mutare a quel che ho detto.

Lucifero. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Onorevole Lucifero, non rientri nella discussione. Ella ha riconosciuto la buona fede dell'onorevole Imbriani, l'onorevole Imbriani ha detto che Ella è stata cortese verso di lui, dunque non mi pare ci sia un fatto personale.

Lucifero. Non parlerò che mezzo minuto.

Presidente. Parli.

Lucifero. Non è per accusare di scortesia l'onorevole Imbriani, che io parlo!

La Camera ha assai poco interesse che si faccia qui una discussione intorno alle condizioni del circondario di Cotrone, e questa è la ragione per la quale tronco l'argomento. Quello che voglio dire è, che, se l'onorevole Imbriani non ha nulla da mutare a quel che disse, non ho nulla da mutare neppure io.

Io ho voluto affermare soltanto questo, che le condizioni del circondario di Cotrone non sono peggiori delle condizioni dei circondari...

Imbriani. No.

Lucifero. ... che hanno una cultura estensiva, e che le relazioni tra possidenti e contadini vi sono le più possibilmente cordiali.

Ecco quello che ho detto ed ecco quello che torno a ripetere.

Imbriani. Non è esatto.

Proporrò una inchiesta sul circondario di Cotrone. (*Oh! oh!*)

Lucifero. Ed io ne sarò lieto!

Presidente. La questione è esaurita.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo con l'ono-

revole ministro del tesoro, un disegno di legge a favore dei Corpi morali danneggiati dalle piene e dalle alluvioni del 1896. Domando che esso sia, per ragione di materia, trasmesso alla Commissione del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione generale del bilancio.

Rizzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rizzo. Pregherei l'onorevole ministro dei lavori pubblici, poichè a un deputato solo il Regolamento non concede il diritto di chiedere l'urgenza, di chiedere che il disegno di legge ch'egli ha ora presentato venga dichiarato urgente.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Sarò ben lieto se la Camera vorrà accordare l'urgenza a questo disegno di legge, che è d'altronde semplicissimo.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici chiede che questo disegno sia dichiarato urgente.

Non sorgendo opposizioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È concessa).

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. Proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Mazza e di altri deputati. (Vedi tornata 8 dicembre corrente).

L'onorevole Mazza ha facoltà di parlare.

Mazza. Insieme con gli onorevoli Barzilai, Montagna, Santini, Zuccari, De Riseis Giuseppe, Giordano-Apostoli, Tittoni, Baccelli Guido e Aguglia ho avuto l'onore di presentare una proposta di legge che svolgerò in poche parole.

Per essa si concede l'autorizzazione di una tombola nazionale telegrafica a beneficio dell'istituto detto del « Protettorato di San Giuseppe » che ha per iscopo di raccogliere i fanciulli orfani e abbandonati senza distinzione di sesso, di religione o di condizione sociale.

Le condizioni nelle quali si trova questo istituto, sorto in Roma fin dal 1883 e che finora ha vissuto solo con i proventi della beneficenza privata, sono in questo momento

tanto gravi da poter dire che esso versa in vere distrette finanziarie.

Per provvedere a questa sua condizione economica, si propone ora l'autorizzazione di questa tombola telegrafica nazionale per la quale si dovrebbe emettere un milione di cartelle a 50 centesimi ciascuna.

La pubblica beneficenza in Roma non si trova certamente in condizioni assai floride e specialmente per ciò che concerne i fanciulli poveri abbandonati ed orfani essa si trova in condizioni inferiori a quelle di altre metropoli d'Italia.

L'istituto quindi nell'interesse del quale abbiamo presentato questa proposta di legge è una vera necessità per Roma.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. L'istituto di cui parla l'onorevole Mazza è certamente degno della maggiore considerazione. Però debbo dichiarare che di casi pietosi se ne presentano ovunque tutti i giorni e che il ministro delle finanze subisce tutti i giorni degli assalti vivacissimi per indurlo a concedere tombole telegrafiche o lotterie.

Non mi oppongo tuttavia che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge testè svolta; facendo le mie riserve per quando essa verrà in discussione. Vedremo allora in qual modo essa potrà coordinarsi agl'interessi della finanza in maniera che questa ne abbia la minore jattura.

Presidente. Pongo dunque a partito la proposta dell'onorevole Mazza, che il Governo consente sia presa in considerazione.

(La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Mazza ed altri).

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. Proseguiamo ora nell'ordine del giorno, il quale reca: Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze rivolte al ministro dei lavori pubblici.

Primo iscritto è l'onorevole Sani Severino il quale ha presentato una interpellanza « sulle cause che produssero la rotta del giorno 22 corrente nella posizione Drizzagno-Zena Vecchia, argine Reno, provincia di Ferrara, a chi si deve attribuire la responsabilità del disastro avvenuto ed a

chi spetti prevenire ed impedire disastri futuri, che senza radicali lavori agli argini di Reno saranno inevitabili. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Severino.

Sani Severino. Onorevoli colleghi! La interpellanza che io ho diretta al ministro dei lavori pubblici, è la conseguenza di un grave disastro che ha afflitta la mia Provincia: e mentre suona come una nota di dolore, suona pure come parola di sconforto e di sfiducia, perchè è convinzione generale che il disastro sia dovuto alla imprevidenza assoluta del Governo.

Io debbo, sì, lode all'attuale ministro dei lavori pubblici perchè, nei primi giorni del disastro, spiegò un'azione energica e pronta e seppe dare istruzioni tali da rendere, per quanto gli era possibile, meno gravi le conseguenze del disastro medesimo. Ma che la responsabilità di questa sventura che ha colpita la mia Provincia debbasi solamente attribuire al Governo, bastano a provarlo i fatti di cui io farò breve ricordo alla Camera.

Fino dal 1884, essendo ministro dei lavori pubblici l'onorevole Genala, io richiamai l'attenzione del Governo circa le condizioni del Reno, e dimostrava la impossibilità di tenere più oltre quel fiume nelle condizioni in cui si trovava. E poco dopo, nel medesimo anno, io ripeteva l'interrogazione, dichiarando al ministro che il Governo sarebbe stato responsabile di tutte le sventure che avessero colpita la mia Provincia, se non avesse presi provvedimenti immediati e radicali. Ma le mie parole, come le insistenze dei Corpi locali, non furono ascoltate; e nel 1889 al Froldo-Cremona il Reno rompeva gli argini ed inondava un quarto della provincia di Ferrara.

In quel giorno, io presentava una interpellanza al ministro dei lavori pubblici senatore Finali, intorno alle condizioni del Reno, dichiarando ancora una volta che gravi responsabilità si assumeva il Governo col non voler soddisfare all'interesse altrettanto sentito quanto legittimo di quelle popolazioni.

Le parole che pronunziai in quel giorno, dopo aver ricordato che la provincia di Ferrara aveva in brevi anni subita la sventura di quattro inondazioni, due dal Po e due dal Reno, furono queste: « Ma più che al Po ed al Panaro noi dobbiamo pensar seriamente alle condizioni del Reno, giacchè la condizione anormale di questo fiume-torrente, sia perchè

in molti tratti corre pensile sulle nostre campagne, sia per la sterminata altezza della sua arginatura che per molti tratti raggiunge i diciotto metri, allarma assolutamente le nostre popolazioni. Le località specialmente minacciate sono quelle di Gadanzolo, di Zena Vecchia (precisamente dove è avvenuta poi la rotta) e quella di S. Biagio. » E invitavo il Governo a provvedere radicalmente non con espedienti e palliativi ma all'intento di risolvere il problema del Reno.

Il ministro Finali diede ragione completa alla mia interpellanza, e dichiarò che il Governo era stato sorpreso dalla situazione e che avrebbe studiato e provveduto.

Ma come abbia studiato e provveduto, lo dimostra l'ultimo disastro che ha colpito la provincia di Ferrara; disastro che non può dirsi che abbia sorpreso il Governo, perchè le cause erano previste, e il Governo ne era stato avvertito.

Nel 1893, essendo ministro l'onorevole Saracco, io rivolsi un'altra interpellanza chiedendo pronti provvedimenti. Il ministro Saracco mi rispondeva che avrebbe provveduto nei limiti del possibile, ma che mancavano i fondi.

E fu una falsa economia, quella fatta in quell'occasione; perchè i lavori o non furono fatti, o furono fatti male. Ricordo anche che dietro mia sollecitazione, per dare una soddisfazione all'opinione pubblica il ministro Saracco ordinava all'ufficio del Genio civile di Ferrara d'incominciare una serie di lavori. I lavori furono infatti improntati; ma poi è avvenuto questo: che il ministro Saracco scriveva una lettera riservata ad un ispettore dei lavori pubblici, dicendo: « Io ho ordinato i lavori per dare una soddisfazione alle popolazioni; ma si ricordino che denari non ne abbiamo e perciò speriamo nella divina provvidenza. » Questa è una frase scolpita in una lettera riservata del ministro Saracco, la quale dimostra in qual modo si mantenevano le promesse da lui fatte alla Camera.

Altre interrogazioni furono fatte, e furono mandati reclami da tutti gli enti morali della mia Provincia, lamentando che fosse diminuito il personale del Genio civile. E mi ricordo che, nell'ultima interrogazione da me presentata, io finivo le mie brevi parole con questa osservazione: « Mi auguro che mai possa ripetere alla Camera come rimprovero

le parole che ora ho detto; poichè, se verrà il giorno in cui voi, onorevoli ministri, non avrete provveduto, noi dovremo subire le conseguenze della negligenza e della imprevidenza del Governo. »

Nel maggio 1896 tutta la provincia di Ferrara era allarmata per le condizioni del Reno; io mi presentai al ministro dei lavori pubblici. Era ministro allora il compianto senatore Perazzi, al quale esposi le ragioni che mi conducevano a lui. Egli mi disse: « lasciatemi la memoria e mi informerò, e se giustificate sono le vostre osservazioni ed i vostri reclami, provvederemo. »

Dopo quattro giorni il ministro, senatore Perazzi, così mi rispondeva: « Dalle informazioni avute dall'ispettore del circolo di Bologna e dall'ufficio del Genio civile di Ferrara posso assicurarla che tutte le paure ed i timori da lei manifestati non hanno alcuna ragione. »

Più tardi, nel giugno 1896, il consorzio del secondo circondario di Ferrara scriveva al ministro indicando che la posizione di Zena Vecchia era talmente minacciosa, che un provvedimento immediato era necessario. Si rispondeva da Bologna che erano esagerazioni questi timori: e il 22 agosto avvenne la rotta che gettava nella miseria e nella rovina un quarto della provincia di Ferrara.

Tutti questi antefatti dimostrano quanto sia stata l'imprevidenza del Governo; e come il Governo non abbia in alcun modo conosciuto il suo dovere e la responsabilità che aveva.

Questi precedenti ho ricordato al ministro perchè siano a lui di monito, e perchè possa col suo senno comprendere che non si possono ritardare i lavori e gli studi necessari per assicurare nell'avvenire le nostre sostanze e la nostra esistenza.

V'ha di più. In altra seduta della Camera io presentava al ministro un elenco di tutti i lavori necessari per riparare ed impedire nuovi disastri. Allora il ministro ne prendeva nota, e ben pochi di quei lavori furono fatti ma mutilati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e il rimanente fu mandato agli archivi.

Venne il progetto Genala che non era accettabile e non ebbe alcuna esecuzione. Quel progetto stabiliva una somma da pagarsi in otto anni per i lavori del Reno e che la Pro-

vincia ed i consorzi avrebbero dovuto anticipare.

Come poteva il Governo, che ha e doveva avere l'alta responsabilità su tutto quanto concerne gl'interessi dello Stato, obbligare le Provincie a gravare i propri bilanci mentre solo del Governo era ed è obbligo di difendere e tutelare gl'interessi dei suoi amministrati?

La mia interpellanza tende, dunque, ad ottenere una parola dal ministro, ma una parola franca, libera e che tranquillizzi per l'avvenire le nostre popolazioni; una parola che però sia presto seguita dai fatti, perchè troppe parole abbiamo fin qui avute ed è già troppo la sfiducia e lo sconforto nell'opera del Governo perchè la mia Provincia possa ancora accontentarsi di parole e di promesse.

E questo sia per quanto non fu nel passato compiuto; ora veniamo alle cause ultime della rotta.

La rotta del 22 agosto è avvenuta perchè il Governo non aveva preveduto niente.

I magazzini idraulici erano, infatti, senza alcun materiale, senza sacchi, senza tele, senza ciò che occorreva. La sorveglianza mancava interamente, perchè nell'ufficio di Ferrara era stato diminuito il personale del Genio Civile. E c'è anche di peggio. Gli operai si rifiutarono di andare a lavorare per conto del Governo, perchè, dopo che hanno lavorato non li paga, li fa aspettare più di venti giorni prima di inviare il danaro occorrente al Genio Civile, e prima che siano esaurite tutte le numerose pratiche burocratiche che in Italia si richieggono anche per le cose più meschine.

In conseguenza di tutto ciò avvenne la rottura dell'argine; perchè non si poterono mettere subito i sacchi nè fare le mantellate per richiudere le fessure che si erano prodotte da principio. E così avemmo l'inondazione. Come dopo la rotta abbiano proceduto i lavori di chiusura, l'onorevole ministro lo sa. Dopo otto giorni si principiò a dire di dover fare l'appalto; ed intanto nessun deposito di materiale, nessun provvedimento preventivo era stato preso per riparare al disastro. E noi, che sotto il Governo austriaco nel Veneto, e sotto il Governo del Papa, eravamo avvezzi a vedere che, appena avvenuto il disastro, cominciava il trasporto dei materiali ed a tutto si provvedeva in pochissimi giorni, abbiamo ora veduto quale inerzia sia

stata usata dagli uomini di Governo per riparare al disastro nostro. La rotta è stata aperta per quaranta giorni. (*Il ministro fa cenni negativi*).

Sì, quaranta giorni, onorevole ministro! perchè Ella non deve credere che quando le hanno telegrafato che la rotta era presa, fosse questo realmente vero.

E come si sono fatti questi lavori? Cedendo il lavoro ad una Società di tre individui, che chiamati per farsi la concorrenza invece si erano messi anche prima in un perfetto accordo.

Infatti i tre appaltatori prediletti dall'ispettore superiore, si presentarono all'ufficio; due non fecero alcuna offerta, uno solo la fece ribassando cinquanta centesimi per ogni cento lire sul prezzo totale dell'opera.

Questo fatto, onorevole ministro, ha dato causa ad osservazioni e a proteste che certamente non fanno onore al prestigio dell'ispettore superiore, che Ella ha mandato nella nostra Provincia; tanto più che era un ispettore intorno al quale la provincia di Ferrara aveva altre cose da dire, essendo il suo nome legato alle sventure che Ferrara aveva subite, quando egli era ingegnere in capo, per una rotta del Po e per una rotta del Reno.

Si fecero supposizioni che io respingo, ma che sarebbe stato bene che l'ispettore avesse evitate. Si è parlato di complicità tra l'ispettore e gli appaltatori; si è detto che si sono chiamati i tre appaltatori con l'intento apparente di far credere ad una gara fra essi, ma che già si sapeva dall'ispettore che si erano fra loro perfettamente intesi. Così il Governo, non avendo avuto luogo l'asta come avrebbe dovuta farsi, ha perduto più di centomila lire. E che ciò sia vero lo prova il lavoro alla Botte Varano e l'altro al Froldo Godonzolo che, con prezzi uguali, hanno avuto il primo il ribasso del 32 per cento ed il secondo del 18 per cento.

Vede dunque, onorevole ministro, quale guadagno faranno quelle tre ditte favorite dall'ispettore!

Un'altra osservazione, o meglio un'altra domanda, debbo rivolgere all'onorevole ministro. Oltre i danni della rotta, noi, in causa delle acque disalveate del Reno, abbiamo dovuto incontrare fortissime spese per difenderci da queste acque, perchè non ingombrassero altri territori. Queste spese da noi

sostenute pel disalveamento di un fiume di spettanza del Governo, devono essere rifuse?

Io credo di sì; credo che sia un dovere del Governo.

Una questione simile è stata trattata pochi anni or sono; ed il ministro d'allora ha dato ragione ai richiedenti ed in parte rifiuta la spesa.

Io non so se l'onorevole ministro vorrà riconoscere e compiere quest'atto di giustizia. Ad ogni modo, creda onorevole Prinetti, il rifiuto del Governo sarebbe assolutamente ingiustificato; non avrebbe alcuna base; ed io credo che anche giuridicamente la questione si debba e si possa sostenere.

Ora che ho brevemente posata la questione, io domando al ministro quali studi abbia fatto, e quali provvedimenti intenda di prendere per evitare nuove sventure alla nostra Provincia.

Io ricordo che i suoi predecessori, ogni qual volta loro si chiedevano provvedimenti radicali e si diceva studiate la questione del Reno che conviene risolvere nell'interesse delle tre Provincie che sono in questo fiume interessate, rispondevano: avete ragione, ma non abbiamo danari (mentre danari ne sono stati spesi tanti, e malamente sono stati dati a speculatori che hanno sfruttato le casse dello Stato); e per un falso principio di economia non facevano alcun lavoro.

Ma sapete, signori, quale interesse ne ha avuto il Governo?

Che la provincia di Ferrara in quattro rotte del Reno ha perduto 40 milioni e in due rotte del Po ha perduto 15 milioni; totale 55 milioni, che il Governo per questa falsa economia ha fatto perdere alla sola Provincia di Ferrara. Inoltre, per chiudere queste rotte, lo Stato ha speso cinque o sei milioni, mentre con qualche milione, speso bene, le disgrazie non sarebbero avvenute e si sarebbe evitata la rovina e la sventura di tanta popolazione.

Ora io dico al ministro, al quale mando un plauso ed un ringraziamento per quel che ha fatto nel periodo primo del nostro disastro, quali sono le vostre intenzioni? Siete persuaso di appagare i voti legittimi del nostro paese? In qual modo intendete di risolvere la questione del Reno? Volete risolverla con gli espedienti di rialzare gli argini, (cosa inutile specie in un fiume a fondo equoroso)

argini che mal resistono alla violenza delle acque?

Un provvedimento radicale è necessario!

È stato studiato da voi? Ha l'appoggio del vostro Consiglio superiore dei lavori pubblici? Questo Consiglio che ha bisogno d'essere vivificato, ringiovanito, che ha bisogno d'essere rinvigorito con elementi giovani, energici, affinché non continui ad essere un consesso, com'è stato per molto tempo, di statuette egiziane. Io domando al ministro una franca risposta; e da questa, se sarà soddisfacente, gli deriverà l'appoggio di tutto il mio paese, e la benedizione di tutte le popolazioni le quali hanno ricevuto danni dei quali io credo che il Governo, essendo il solo responsabile, debba in qualche modo rispondere mentre ora ha il dovere di assicurarci e di garantirci che non abbiano più a ripetersi le terribili inondazioni che portarono il lutto e la miseria in migliaia di famiglie. Pensi, ripeto, onorevole ministro, quanto sia grave la responsabilità che pesa sopra di Lei!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Se la Camera me lo consente, risponderò subito al fatto speciale intorno a cui verte l'interpellanza dell'onorevole Sani.

Alcune cose debbo rettificare degli apprezzamenti che egli ha fatti. E intanto dichiaro che non entro in quanto possa essere stato fatto dalle Amministrazioni passate, perchè non posso naturalmente assumere responsabilità non mie.

Però mi permetta l'onorevole Sani di osservare che non è forse completamente esatto il suo apprezzamento. Il Governo, fino dal 1893, ha riconosciuta la necessità di provvedere organicamente alla difesa del Reno: ed essendo ministro dei lavori pubblici l'onorevole Genala, propose e fu votata dal Parlamento una legge con cui si stanziavano parecchi milioni per provvedere appunto a questa necessità. Di questa somma una discreta parte è stata spesa; ed in proporzione notevole precisamente in quei pressi dove la rotta si è verificata.

Quando il disastro avvenne, io era ministro da poco più di un mese; e certamente non posso averne alcuna responsabilità. Non dimeno l'onorevole Sani non ignora che diedi le disposizioni affinché alla chiusura di que-

sta rotta si procedesse con la maggiore prontezza possibile.

Il 22 agosto avvenne la rotta (ed era una rotta lunga 120 o 130 metri) ed il 22 di settembre la rotta era ripresa: e ripresa con sufficiente solidità, tanto da aver potuto resistere poi a tutte le piene che sono venute dopo e che hanno perdurato nei mesi di ottobre e novembre.

Quindi, da questo punto di vista, io credo che raramente una chiusura di rotta di tale importanza sia stata fatta con tanta celerità. Ed uno degli elementi di questa celerità è stato appunto l'aver passato sopra a tutti quei metodi più lenti di appalti e di contratti che avrebbero certamente fatto risparmiare allo Stato qualche centinaio di mille lire, come ha detto benissimo l'onorevole Sani, ma che avrebbero ritardato di alcune settimane la chiusura della rotta.

Allorchè io mandai sopra luogo coi più ampi poteri il commendatore Natalini, presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, tra le istruzioni che gli diedi c'era appunto questa: che si dovesse soprattutto curare la pronta chiusura della rotta, mettendo in seconda linea la maggiore o minore speranza di un ribasso all'asta che egli doveva indire.

Egli credette d'invitare a licitazione privata le tre Ditte che potevano offrire le maggiori garanzie di potenza di mezzi e di abitudine a compiere questi lavori. E come era prevedibile che queste Ditte non si sarebbero fatte una grande concorrenza all'asta, non era nemmeno nella speranza dell'Amministrazione che questa concorrenza potesse arrivare ai risultati quali si ottengono allorchè le aste sono indette senza premura di tempo e con facoltà quindi a tutti di adirvi e di esplicitare la concorrenza loro.

Un'altra cosa debbo rettificare di ciò che ha detto l'onorevole Sani. Egli asserì che gli operai si rifiutano di lavorare, per conto del Governo, perchè non sono pagati con quella sollecitudine che essi potrebbero desiderare.

Credo inesatta in genere questa sua affermazione; ma nel caso speciale è completamente inesatta, poichè non soltanto furono messe a disposizione del Genio civile locale, e per telegrafo, le somme necessarie a pagare tutte le opere, ma non è nemmeno esatto che gli operai si sieno rifiutati a lavorare.

Solamente debbo dire che le loro richieste di remunerazione giornaliera (si chiedevano venti lire al giorno) furono tali che, dinanzi ad esse, si fermarono un momento esitanti gli ufficiali dell'amministrazione; e fu allora che, temendo di non potere ottenere dai lavoratori locali patti più equi, si chiamarono in sussidio le truppe affinché, in caso disperato, si potesse con l'opera dei soldati fare quello che non si poteva ottenere dall'opera liberamente acquisita.

Del resto, questo stato di cose non durò che un giorno; all'indomani furono perfettamente combinate le cose; gli operai si misero al lavoro, e ciò che si poté fare per salvare l'argine della Cembalina, che era minacciato in seguito alla rottura del Reno, fu fatto.

Disgraziatamente questo argine resistette per sette od otto giorni soltanto, e poi cedette anch'esso ad onta di tutti gli sforzi.

Ora l'onorevole Sani mi domanda se il Governo rimborserà le spese che hanno dovuto sostenere i consorziati degli altri consorzi ferraresi per difendere l'argine contro le acque erompendi dalla piena del Reno.

Ma, onorevole Sani, se io rispondessi affermativamente a questa sua domanda, comprometterei uno dei principî fondamentali che reggono l'amministrazione.

È evidente che la difesa di un argine spetta a coloro che di questo argine sono proprietari; e quindi se si tratta di un argine consorziale, spetta ai consorziati. La rotta è un caso di forza maggiore di cui il Governo non può assumere la responsabilità civile.

Io credo perciò che la sua domanda non possa ammettere la scelta nella risposta.

Guardiamo piuttosto ai provvedimenti che egli mi ha chiesti.

Egli ha detto anzitutto che la rotta avvenne per la mancanza di sorveglianza da parte del personale, per mancanza di corredo nei magazzini, in una parola per mancanza di previdenza nella difesa. E mi ha chiesto anche se io abbia studiato la questione e quali siano le mie idee intorno ai provvedimenti da prendere per la difesa del Reno.

Io rispondo all'onorevole Sani, presentandogli un documento, che io debbo credere non sia pervenuto a sua conoscenza, ma che io ho fatto stampare e distribuire alle autorità locali. Faccio, anzi, ammenda onorevole se ho man-

cato di mandarlo ai deputati della Provincia: ma l'onorevole Sani vedrà dal contesto la ragione di questa mia dimenticanza.

Allorchè mi recai sopra luogo, fui vivamente impressionato da questo problema del Reno che è certamente uno dei maggiori problemi idraulici d'Italia: giacchè, come tutti sanno, questo fiume è pensile; ha un letto che tende continuamente ad alzarsi; per cui i suoi argini raggiungono anche i tredici metri di altezza sulla campagna, e per di più ha piene così irruenti e così improvvisate che la difesa diventa sempre di una estrema difficoltà.

Ritornato a Roma io mi sono preoccupato sia di ricercare le responsabilità a cui ha alluso l'onorevole Sani, sia di fare studiare il problema organicamente per determinare i provvedimenti necessari al fine di porre il Reno in istato di difesa.

Io stesso ho formulati dieci quesiti che rivolsi all'ispettore del compartimento, commendator Veronese, ed al commendator Natalini presidente della sezione idraulica del Consiglio superiore, invitandoli a rispondermi dopo aver consultati i tre ingegneri capi dell'ufficio del Genio civile di Bologna, Ferrara e Ravenna.

Le risposte avute sono consegnate in questo documento. Il primo dei quesiti è il seguente: « Alla rotta avvenuta ultimamente a Zena Vecchia può aver contribuito la mancanza di sorveglianza o la negligenza del personale incaricato? » I tecnici mi hanno data una risposta abbastanza lunga che non leggo, per non tediare la Camera, ma la cui conclusione è questa: l'inchiesta fatta dall'ispettore compartimentale prova che non mancò la necessaria osservanza e che il disastro non può essere addebitato a negligenza del personale incaricato della guardia!

Sani Severino. Questa è ingenuità; non bisognava domandarlo ai colpevoli. (*Rumori*).

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Ma a chi debbo domandare se non lo domando ai tecnici?

Sani Severino. Sono la causa dei nostri disastri; sono insufficienti ed ignoranti!

Presidente. Ma, onorevole Sani, la prego di non interrompere!

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. A chi vuole che domandi parere se non ai tecnici che hanno l'incarico speciale di queste mansioni? Ho domandato l'avviso di tre capi ufficio del

Genio civile, del capo del Compartimento di Bologna, e per di più anche del presidente della Sezione del Consiglio superiore. E non so veramente a quali altri tecnici avrei potuto rivolgermi.

A questi tecnici, dunque, io domandai un piano completo delle opere da farsi per mettere il Reno in istato di difesa, affinché le somme che sono ancora da stanziare nel bilancio dei lavori pubblici per questo scopo, in adempimento della legge del 1893, potessero essere erogate nel modo più organico ed efficace.

Ricevetti le loro risposte cogli elenchi nominativi distinti di tutte queste opere, per le tre provincie di Ferrara, Ravenna e Bologna, e per la somma complessiva di cinque milioni. Non contento di questo, e per mettermi più al sicuro contro quei dubbi dei quali l'onorevole Sani è così vivace interprete, io ho pregato i tre presidenti delle Deputazioni provinciali, e i tre prefetti delle Provincie interessate, assistiti dai tre loro ingegneri provinciali, di prender parte ad una conferenza che ebbe luogo al Ministero dei lavori pubblici e presieduta da me; ed a questi personaggi competenti e conoscitori delle località e delle opere necessarie, ho sottoposto il rapporto de' miei funzionari, per avere il loro parere. Ebbene: debbo dire all'onorevole Sani che, salvo differenze di dettaglio, assai piccole, intorno alle quali si è riservato un ulteriore esame, essi furono tutti concordi nel credere che l'elenco di queste opere rispondeva alla necessità delle cose, e che tutta la questione si riduceva a compiere presto queste opere.

Allora io ho detto a questi egregi e legittimi rappresentanti degli interessi locali. Signori miei; io, nel bilancio che ho presentato alla Camera pel prossimo anno, ho stanziato per le opere del Reno, in conto di quei milioni votati dalla legge del 1893, 800,000 lire: non credo che il bilancio dei lavori pubblici possa sopportare uno stanziamento maggiore annuale; ma credo che questi stanziamenti possano durare, perchè, delle somme disposte da quella legge, abbiamo disponibili ancora oltre sei milioni.

Io ho presentato una leggina, che sta dinanzi alla Camera, la quale porta per l'anno corrente uno stanziamento suppletivo, per il Reno, di 540,000 lire, appunto per avere fin

d'ora mezzi maggiori di quelli che io potevo attingere nel bilancio.

Poi rimangono a stanziare, come ho detto, sei milioni, in conto dei quali ho cominciato a proporre uno stanziamento di 800,000 lire per il prossimo anno. E poichè abbiamo esaminato, ripeto, i conti che mi sono stati consegnati, e si è trovato che con questa somma di sei milioni si può far fronte, forse anche largamente, a tutte le opere che valgano a mettere il Reno in istato di normale difesa, io ho chiesto ai rappresentanti delle Provincie, e soprattutto delle due provincie di Bologna e di Ferrara, che sono le maggiormente interessate, di esaminare questo elenco di opere e vedere se alcune di esse, o tutte, meritassero d'essere eseguite. Ed in questo caso ho detto loro che, ispirandosi ad un alto sentimento del pubblico bene, procurassero d'anticiparne i mezzi per quei brevi anni che possono essere necessari per compiere quelle opere più urgenti alle quali lo stanziamento annuo di 800,000 lire non bastasse.

Io devo dire all'onorevole Sani Severino, che i tre presidenti delle Deputazioni provinciali si sono mostrati abbastanza favorevoli a questo concetto, il quale si traduce poi, se sarà attuato, in un onere molto piccolo per le Provincie interessate; perchè non tutte queste opere sono poi così urgenti da richiedere l'anticipazione dei fondi.

Con ciò io credo proprio di avere adempito al mio dovere verso il Reno, data la strettezza in cui il bilancio si trova, e data la condizione di fatto da me trovata.

Certamente io convengo con l'onorevole Sani, che a questi lavori bisogna dare un andamento organico, e formarsi un concetto generale delle opere da farsi e cominciare da quelle che sono più urgenti. Però mi permetta, onorevole Sani, di dirle una cosa.

Io spero che il Governo farà tutte queste opere nel minor tempo possibile e tale da averne l'effetto voluto. Però è tanto facile quanto dolorosa profezia, il dire che una rotta del Reno possa sempre avvenire, perchè io lo credo, ripeto, uno dei problemi più difficili ed uno dei fiumi più pericolosi che abbiamo. E pur troppo per quelle Provincie, lo comprendo, il Reno sarà sempre una minaccia dolorosa, ma che resterà pur sempre anche quando si sia provveduto ai lavori giudicati necessari per evitarla.

Vero è che l'onorevole Sani mi ha domandato di studiare un rimedio radicale. Ora io so benissimo a che cosa egli allude. Allude ad una di queste due idee: o buttare il Reno nel Po o buttarlo nelle valli di Comacchio; progetto che sorride certamente ad un primo esame.

Il progetto di buttare il Reno nel Po ha per sé una grande sanzione: era stato deciso da Napoleone I: ha, cioè, la sanzione del genio. Questo progetto non potè attuarsi per la caduta del regime napoleonico; ma tutti sanno che era compiuta in gran parte l'opera, e che esiste ancora il cavo, che si chiama appunto cavo Napoleone, destinato a trasportare il Reno nel Po.

Ebbene, onorevole Sani, io non ho mancato di fare esaminare anche questi due progetti con la massima ponderazione; e in questi quesiti che ho postò ai tecnici, ho francamente domandato loro se fosse attuabile l'uno o l'altro.

L'avviso dei tecnici fu concordemente contrario; e gl'intervenuti rappresentanti delle Provincie interessate sono stati unanimi nel dichiarare che, per quanto questi progetti potessero essere seducenti, pure, in pratica, non erano attuabili; soprattutto non erano attuabili prontamente.

Questi tecnici e queste egregie persone potranno avere sbagliato; ma mi consentirà l'onorevole Sani che io non potevo fare di più che richiamare la loro attenzione intorno a questi progetti e chiedere se li credessero o no conformi all'interesse vero delle Provincie interessate.

Con ciò credo di aver risposto all'interpellanza dell'onorevole Sani.

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. A nome del ministro degli affari esteri e di concerto col ministro delle finanze, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la eventuale proroga dell'accordo commerciale provvisorio esistente fra l'Italia e la Bulgaria.

Presidente. Do atto al ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e inviato alla Commissione dei trattati.

L'onorevole Marazzi ha facoltà di presentare una relazione.

Marazzi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: « Modificazioni alla legge sullo stato degli ufficiali di marina. »

Presidente. Do atto all'onorevole Marazzi della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Seguita lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. L'onorevole Romanin-Jacur, ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo accenni.

Romanin-Jacur. Testè l'onorevole Sani, svolgendo la sua interpellanza, ha accusato l'Amministrazione precedente dei lavori pubblici, della quale m'onoro di aver fatto parte, di essere responsabile di tre fatti: primo di non aver provveduto alle minacce che si erano in quel tempo annunziate; secondo di aver ridotto l'ufficio di Ferrara; terzo di avere l'onorevole Saracco scritta una lettera con la quale mancava ad impegni presi personalmente.

Circa queste tre accuse formulate e precise risponderò poche cose.

La rotta del Reno disgraziatamente è avvenuta in una località nella quale si erano presentate gravi minacce l'anno antecedente, perchè un tratto di argine, di qualche centinaio di metri, era assolutamente avvallato. Appena avuta notizia di questo fatto, l'Amministrazione ordinò che l'argine fosse rifatto *ex novo*. Però, invece di trovare aiuto nelle popolazioni minacciate essa trovò (e l'onorevole Sani lo sa) per esageratissime pretese da parte degli operai del luogo, molte resistenze; tanto che si dovette avvertire i preffetti che se gli operai del luogo non si fossero prestati a lavorare dietro un compenso equo e giusto, si sarebbero mandate sul posto, scortate dalla truppa, compagnie di lavoratori presi da altre parti; e tutte le disposizioni necessarie erano già state prese senza perdita di tempo.

Di fronte a questo contegno risolutamente energico, e lo dichiaro a suo onore, con l'intervento dell'onorevole Sani che si prestò a consigliare quegli operai a venire a conve-

nienti propositi, si potè ottenere la mano d'opera che era necessaria e provvedere, facendo e rifacendo per ben due volte questo argine che continuava a scomparire.

Ma si tratta di un fiume che è nelle condizioni che ha indicate testè l'onorevole ministro; ed aggiungo per di più di un fiume che ha i suoi argini che giacciono per chilometri interi su strati di torba. In tali eccezionalissime condizioni, con piene che si elevano undici o dodici metri sul livello delle campagne circostanti; nessuno al mondo può garantire che non possano avvenire disgrazie!

Dunque l'amministrazione precedente, per ciò che era possibile, aveva riparato con tutta urgenza e senza lesinare nella spesa, e quindi ha fatto assolutamente tutto il suo dovere.

Nè devesi credere (e vengo al secondo punto) perchè l'ufficio di Ferrara è stato diminuito di qualche ingegnere, che tale fatto abbia potuto influire od essere cagione della disgrazia. Si trattava di dover ridurre, come si sono ridotti, molti degli uffici del Genio civile, perchè il corpo del Genio civile era stato diminuito di molti dei suoi funzionari, e di molti altri doveva essere diminuito ancora per volontà della Camera la quale, badate bene signori, non contenta delle riduzioni già fatte, aveva imposto al ministro dei lavori pubblici del tempo, di diminuire ancora, e di parecchie centinaia, i funzionari del Genio civile. Ora bisognava proporzionare necessariamente il numero di quelli che rimanevano all'importanza dei vari uffici; e come l'amministrazione dei lavori pubblici di allora ha dimostrato alla Deputazione provinciale, ed a coloro che sono venuti a presentare doglianze, l'ufficio di Ferrara, la cui reale importanza non poteva ignorarsi dall'amministrazione, era rimasto provveduto di personale molto più abbondantemente di altri uffici e secondo quello che appariva necessario. Del resto tutti sono in grado di riconoscere che, date le condizioni del fiume Reno, non è la presenza in ufficio di un ingegnere di più che valga ad impedire che avvengano disastri.

E vengo al terzo punto, che è il più grave, perchè proprio personale.

L'onorevole Sani ha asserito (e lo prego di prestare attenzione per udire se riproduco bene il suo concetto) che l'onorevole Saracco dopo aver dato a lui affidamento che degli studi si sarebbero fatti, avrebbe poi scritto una lettera all'ispettore, incaricato di diri-

gere questi studi, dicendogli: io ho ordinato di fare questi studi per tranquillare le popolazioni, ma non ne faremo niente, perchè non ci sono quattrini.

Ora io domando a tutta la Camera che conosce al pari di me l'onorevole Saracco, se è possibile che questi abbia espresso in segreto ad un funzionario dipendente sentimenti così contrari alle assicurazioni date all'onorevole Sani. Qui evidentemente deve trattarsi di un equivoco, o di una mala interpretazione data ad una lettera, se questa che a me non consta esistere, esiste realmente.

L'onorevole ministro Prinetti ha detto poco fa, che ci sono, in forza dell'ultima legge fatta quasi esclusivamente pel Reno e di cui fu relatore il nostro ex-collega Masi, molti quattrini disponibili ancora.

E così deve essere, lo credo, anzi lo so anch'io. Se vi sono oggi, c'erano, anzi ce ne erano di più al tempo dell'onorevole Saracco.

È possibile che un ministro affermi che sarebbero ordinati degli studi, ma che poi non se ne sarebbe fatto niente, mentre ancora c'erano delle somme disponibili e non poche. Vede la Camera che evidentemente l'onorevole Sani deve essere stato sorpreso nella sua buona fede, con informazioni assolutamente erronee, che lo hanno indotto ad affermare cosa che è assolutamente impossibile, sia per le qualità dell'uomo a cui si attribuisce, sia perchè manca del tutto la ragione perchè possa essere.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ora viene il turno dell'onorevole Barzilai il quale insieme con gli onorevoli Mazza, Santini e Zuccari interpella l'onorevole ministro dei lavori pubblici « su ciò che ha fatto e intenda fare per condurre a termine i lavori governativi di Roma. »

L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

Barzilai. L'onorevole Prinetti è salito a potere in mezzo a molte diffidenze, dipendenti da ragioni e da pregiudizii, voglio anche dirlo, d'ordine diverso. Fosse la sua lunga e tenace opposizione ai vari Ministeri che erano succeduti, fosse il desiderio esagerato attribuitogli di sedere su quel banco (*Si ride* fatto sta che l'opera sua doveva incontrare difficoltà, che queste diffidenze gli prevenivano innanzi. Nè queste diffidenze ora

minori a Roma, ove si credeva e si diceva che la sua qualità di lombardo, anche questo per un vieto pregiudizio, poteva impedirgli a dar corso rapido ed equo alle leggi, che per la capitale la Camera aveva votate.

Mi affretto a dire che gran parte di queste diffidenze furono dall'opera dell'onorevole Prinetti fin qui interamente dissipate; non solo per quel che riguarda le opere pubbliche, ma anche per quel che riguarda i criteri di amministrazione; il presente ministro dei lavori pubblici, è giustizia il dirlo, da che è a quel posto, ha dato saggi di energia che non possono a meno che produrre effetti buoni, e che sono in ogni caso degnissimi di imitazione da parte dei suoi colleghi.

Per quel che riguarda la materia, intorno alla quale ho voluto interpellarlo, allo scopo precipuo e modestissimo di dargli modo di manifestare le sue idee alla Camera, egli avrà trovato nel suo Ministero un archivio completo di disegni di legge, di leggi votate, di promesse fatte. Forse poche questioni hanno avuto l'immeritato e non bramato onore, come quella delle opere edilizie della capitale, di venire alla Camera ogni semestre.

Io credo che nella coscienza degli onorevoli colleghi si deve esser formata una convinzione, molto lontana del resto dalla realtà, che ogni anno il Tesoro dello Stato sia stato chiamato a contribuzioni nuove per la sistemazione delle opere della capitale. Purtroppo si tratta in gran parte di pentimenti successivi dei Ministeri succedutisi, di ritocchi, di rimaneggiamenti, di riforme, le quali non sempre hanno cooperato allo scopo di condurre in porto sollecitamente queste opere.

Uno dei ministri più abbondanti di promesse fu il compianto senatore Perazzi, il quale, non sono forse sei mesi, da quel banco prometteva tante cose a noi, che lo interpellavamo su questa materia, da far sorgere davvero le più rosee speranze intorno all'avvenire, da far credere che al decoro ed alle necessità urgenti della capitale, il Ministero avrebbe seriamente provveduto.

Il compianto Perazzi prometteva la sistemazione a grande velocità del Palazzo di giustizia, del Policlinico, la sistemazione del porto di Ripa Grande, l'allacciamento della ferrovia Trastevere-Termini, il ponte Cavour; insomma una tale quantità di belle cose che noi, per quanto non tenerissimi dell'amministrazione della quale egli faceva parte, non

potevamo a meno di esprimergli la nostra piena soddisfazione.

Io, invece, credo che l'onorevole ministro Prinetti si sia proposto il problema di fare poche cose, ma di farle davvero, e presto. E, se questa è la sua intenzione, poichè si trova in contraddizione con le intenzioni dei suoi predecessori, e poichè di quei propositi abbiamo avuto risultati interamente o quasi interamente negativi, avrei ragione di felicitarmi con lui se venisse a dirci: noi possiamo fare questa e quest'altra opera, non più; ma queste non ve le prometto; comincio ad eseguire. Ed infatti il ministro ha presentato un disegno di legge per la conversione dei fondi destinati ai Lungo-tevere a compire invece in tempo più breve il Palazzo di giustizia.

Il disegno di legge sarà in breve discusso dalla Camera ed è, credo, facile anticipare il giudizio che l'accoglienza non potrà non essere buona; perchè basta riflettere alle condizioni in cui si trovano le aule della giustizia (e badate che qualche volta l'ambiente può contribuire in quel che là dentro si fa) perchè se ne intenda l'urgenza. E le spese che costano i locali provvisori che alla giustizia sono destinati e il deperimento progressivo a cui l'opere lungamente portate innanzi vanno soggette, sono tutti argomenti che dimostrano la bontà dell'idea che l'onorevole ministro farà prevalere e non possono che garantirne il pieno successo.

Mi lasci però deplorare che, come si dice, per vestire un santo se ne spogli un altro: cioè che debba sospendere l'opera dei lungo-tevere, opera che si connette direttamente a quella grande idea propugnata da Garibaldi e molto lentamente anch'essa portata innanzi in mezzo a sospensioni le quali portano un danno alle opere in sè, ed un danno agli operai che alle opere medesime dovrebbero essere addetti. Egli certamente ha anche qui giustificazioni da addurre perchè gli amministratori della provincia di Roma, per dire il vero, non hanno fatto molto per aiutare il Governo a risolvere questo problema.

Ad ogni modo, ripeto, è peccato che una opera così importante debba avere una nuova e non lieve mora come quella che il ministro propone.

Per il Policlinico, poi, se non intende proporre innovazioni alla legge Genala del 1893, a questo riguardo, desidero da lui spie-

gazioni perchè un'opera la quale era già pronta per l'esecuzione e, se non erro, già appaltata, e per la quale gli operai edilizi di Roma si aspettavano un lavoro imminente e proficuo, la costruzione, dico, di un muro di cinta di quell'importante Istituto di clinica sia stata improvvisamente sospesa.

Sarò lieto se il ministro mi darà a questo riguardo quella risposta soddisfacente che coi miei lumi non sono in caso di dare.

E, detto questo, vorrei anche udire dal ministro quale intenzione egli abbia a riguardo di altre opere votate dalla Camera e per le quali credo si debbono anche trovare, almeno in parte, gli stanziamenti in bilancio. Anzitutto vorrei sapere cosa sia avvenuto di quegli accessi al ponte Umberto I, che per la legge Genala dovevano essere eseguiti e per i quali si diceva che le somme erano già stanziare nel bilancio 1893-94, mi pare, o 1894-95. Vorrei chiedergli a che punto sono quelle pratiche che s'erano iniziate per la sistemazione di Piazza Venezia, perchè so che da parte degli interessati s'erano fatte proposte le quali avrebbero potuto, senza aggravio del bilancio, facilitare la rapida esecuzione di quell'opera ed anche, mi si consenta di dirlo, togliere un vero sconcio nel centro della capitale.

Così vorrei anche sapere da lui qualcosa sopra un progetto sul quale il suo predecessore e molti altri ministri avevano dato eccellenti promesse, progetto che è per molta parte nazionale e che si connette anche alla sicurezza di coloro che arrivano in Roma. Alludo all'allacciamento della stazione di Trastevere con quella di Termini. Spero che il ministro non vorrà mettere quest'opera nel dimenticatoio, perchè qui si tratta di dare fecondità ad una spesa già fatta di sette milioni dedicati alla stazione di Trastevere e si tratta di assicurare coloro che vengono in Roma dal pericolo di quel famoso ponte, sul quale deve ora passare la ferrovia.

A questo punto non ho che da raccomandare brevemente al ministro, la questione degli operai che ai lavori sono addetti e la questione degli appaltatori ai quali i lavori sono dati. Il ministro ragiona bene e dice: io cerco di fare quello che posso; io cerco di abbreviare i termini. Ma badi il ministro che vi sono in Roma da mille a millecinquecento operai edilizi che in media da ventiquattro mesi a questa parte lavorano sì e no

tre o quattro giorni al mese; che si trovano in condizione di non poter aspettare tre o quattro mesi l'esito dell'appalto e l'inizio di lavoro del palazzo di giustizia; ai quali problema dell'esistenza si presenta ogni giorno in termini più crudi domandando una soluzione immediata.

Ora il ministro, il quale appartiene in prima fila al partito conservatore e comprende quale sia l'efficacia assai deleteria per i suoi principî del prolungarsi di questa condizione dolorosa e disastrosa di cose per le famiglie degli operai, dovrebbe intendere come, finché questi appalti principali non sieno venuti a maturazione, egli abbia il dovere di cercar temperamenti, perchè almeno lavori di secondaria importanza a questi operai sieno affidati.

Se egli infonderà un po' di vita e di buona volontà in quei corpi nei quali egli cerca di metter la mano e che non servono a facilitare ma ad inceppare l'opera del suo ministero, forse egli troverà modo o nel Politecnico o nei lavori del monumento a Vittorio Emanuele (che veramente non è di sua competenza ma nel quale può avere una certa ingerenza) di risolvere, almeno in parte, un questione che diventa ogni momento più crudele.

Posso deplorare che questa situazione si traduca in plichi senza senso buttati dalla tribuna nell'Aula; ma creda, onorevole ministro, che questa è una di quelle situazioni alle quali i buoni ragionamenti e le ottime teorie si impongono difficilmente; perchè, ripeto, non si tratta di gente la quale voglia vivere più o meno lautamente, ma di gente la quale domanda un pezzo di pane.

E vengo agli appaltatori.

E qui non parlo che per dare intera lode al ministro di quanto ha incominciato a fare a questo riguardo.

So bene che Ella sarà censurato ed accusato da coloro che si sentono colpiti. Ed abbiamo già viste comparire le accuse nella pubblica stampa ed altrove.

Ma io le dico: continui per questa via perchè la questione morale, di cui tanto si è parlato e si parla in Italia, può dirsi s'impenna per gran parte nel Ministero dei lavori pubblici, il cui bilancio porta le tracce dolorose e sanguinose delle immoralità che sotto gli auspicî le inframmettente parlamentari, per tanti anni si sono succedute con i famosi

preventivi superati di dieci a venti volte, con le famose transazioni, con i famosi arbitramenti, con le concessioni fatte ogni giorno agli appaltatori a prezzi sempre più alti, che hanno caricato il bilancio dello Stato della maggior parte dei debiti di cui si lamenta. Continui quindi, onorevole ministro, per questa via e badi che un'applicazione ottima di questo principio egli potrà farla appunto nei lavori di Roma di cui la mia interpellanza si occupa. (*Approvazioni*).

Presidente. Spetta ora all'onorevole Bettolo a svolgere la sua interpellanza, firmata anche dagli onorevoli Fasce, M. Ferraris, Frascara, Cappelli, Benedini, Papa, Daneo E., Elia, Rizzetti, Tecchio, Merello, L. Fusco, Capoduro, Conti, Bonacossa, Cavagnari, Daneo Giancarlo, Facheris e che è così concepita: « I sottoscritti chiedono di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa i provvedimenti che egli intende di applicare per impedire che, con disagio di feconde correnti commerciali e con danno delle industrie nazionali si abbia a verificare, la mancanza del materiale ferroviario. »

Bettolo. Onorevoli colleghi, la ragione che con altri parecchi colleghi mi ha mosso ad interpellare il ministro dei lavori pubblici circa i deplorabili arenamenti che le correnti commerciali trovano nei nostri porti principali e sulle nostre linee ferroviarie, è ragione che non giunge nuova alla Camera. Essa, a differenti riprese e con singolare competenza, fu sostenuta dagli onorevoli Tortarolo, Randaccio, Zavattari, Sanguinetti, Fasce ed altri; ma se la questione fu portata più volte alla Camera, l'opera degli egregi colleghi non ebbe mai risultati soddisfacenti, per quanto l'intendimento e lo scopo fossero degni della miglior considerazione e per quanto larghe sempre dal Governo venissero le promesse. Talchè oggi, come per il passato, noi deploriamo ingombranti masse di merci accatastate sulle calate dei nostri porti principali, che reclamano invano il trasporto ai mercati di consumo. Oggi, come in passato, il nostro movimento commerciale, oltre ad essere travagliato da uggiose fiscalità, da pastoje burocratiche d'ogni maniera, è anche inceppato da quella piaga, ormai cronica, che è la mancanza di vagoni. Oggi, come in passato, questa piaga riflette i suoi dannosi effetti sull'agricoltura, della quale i prodotti più ricchi e più delicati, come le uve, aspettano invano,

a tempo opportuno, mezzi conformi di trasporto.

Se non che, oggi più che mai, ci troviamo di fronte ad indizi ed a fatti così allarmanti, che ove il rimedio non giunga pronto, energico e proporzionato al male, c'è da temere forte che esso possa giungere troppo tardi.

Attraverso la lotta accanita che acuisce i multiformi mezzi della concorrenza, le fortunate posizioni geografiche e topografiche dei principali centri commerciali perdono molto della loro efficacia, quando non siano utilizzate con criteri economici, sapienti e pratici. Così, nelle migliori condizioni naturali dei nostri porti mal si potrebbe trovare adeguato compenso per preferirli, a petto dei ritardi ai quali sono soggetti lo scaricamento ed il trasporto delle merci, a petto delle gravose stallie cui devono soggiacere i trasporti marittimi, a petto, ripeto, di tutti quei modi fiscali che irritano, stancano il commercio, e recidono i nervi alle più ferme e vigorose volontà. Talchè, mentre da qualche tempo eravamo già abituati a tollerare, che i noli per Venezia e per Genova fossero più alti di quelli che venivano concessi a Trieste ed a Marsiglia, ove il commercio trova migliori facilitazioni, oggi siamo minacciati da un pericolo ben più grave: ci si minaccia addirittura di abbandonare il nostro principale porto commerciale per quello di Marsiglia.

Si ebbe recentemente un gravissimo monito. Il console svizzero residente a Genova consigliava il commercio del suo paese a far deviare i traffici da Genova per Marsiglia, per sottrarli a quegli incagli, che essi trovano sulla via del Gottardo.

La cosa è dolorosa, ma bisogna convenire, che essa è giustificata ed anche meritata.

Risulta che numerose sieno le Ditte commerciali, le quali hanno protestato contro tali incagli; ma fra le differenti forme di queste proteste, una ve ne ha recentissima, che merita di essere segnalata, perchè particolarmente sintomatica e determinativa.

Si tratta di un forte importatore svizzero, che aveva relazioni commerciali con una Ditta genovese per grosse partite di granaglie. Dopo infruttuosi reclami perchè la merce non arrivava a destino con la necessaria sollecitudine, quell'importatore scriveva queste testuali parole:

« Io devo ora ricevere 20 mila quintali di frumento e lo farò imbarcare per Marsi-

glia. Mi duole che per mancanza di vagoni io sia costretto a rompere le nostre relazioni. »

L'impressione che vien lasciata dalla conoscenza di questi fatti, non vuol essere guastata da commenti di vana rettorica, alla quale, d'altra parte, non saprebbe acconciarsi l'indole mia. Dirò solamente, come a fronte di queste tendenze minaccevoli, è nonostante il crescente sviluppo del nostro commercio, crescente non per virtù nostra ma per forza naturale, si abbiano a deplorare un'inerzia ed una apatia che poco affidano.

Negli undici mesi di quest'anno la ferrovia distribuiva circa 3,000 vagoni meno che nel corrispondente periodo dell'anno scorso, ed il solo novembre figura in questa diminuzione per circa 1,600 vagoni in confronto del novembre 1895. Tremila vagoni circa giacciono aspettando le piccole riparazioni, che le Società ferroviarie ritardano volentieri con la speranza che si convertano in guasti più gravi, per poterli così, a norma delle convenzioni, addebitare a carico dello Stato. Ed è ben noto come le piccole avarie possano risolversi in gravi guasti mediante il sistema di artata spogliazione.

Ma non basta. Nel 1889 un'autorevole Commissione si rivolgeva al ministro Finali per risolvere questa eterna questione dell'insufficienza del servizio ferroviario. La presiedeva il compianto Stefano Castagnola. In quella circostanza, dopo lunga discussione alla quale era stato invitato il commendatore Massa, direttore generale della Mediterranea, si deliberava conformemente a quanto è scritto in questo verbale, del quale vi dirò la parte sostanziale.

In allora il movimento commerciale di Genova aveva raggiunto i 3,900,000 di tonnellate. Per fronteggiare questo movimento si stabiliva fossero necessari almeno 700 vagoni al giorno; e partendo da questa cifra ed in vista del progressivo aumento commerciale del porto si deliberava, annuenti le parti, che col traffico odierno il numero dei carri avrebbe dovuto essere portato ad una dotazione media giornaliera di 980 carri.

Ebbene, che cosa è accaduto invece? Dal 31 settembre al 30 novembre ultimo scorso, nel periodo cioè in cui è più intenso il lavoro nel porto di Genova ed anche più forte il movimento dei trasporti ferroviari pel com-

mercio delle uve e dei mosti, i giorni lavorativi furono 61.

Si sarebbero così dovuti spedire a Genova 59,780 vagoni, invece se ne inviarono solo 50,427, ossia 820 al giorno invece di 980. Sopra questi 61 giorni di lavoro, in *tre* si ebbero meno di 500 vagoni, in 4 meno di 600, in altri 4 meno di 700 ed in 17 meno di 800, cioè si ebbe sempre un numero di carri inferiore al *minimum* stabilito dall'accennata convenzione.

È vero che per 6 giorni si ebbero fino a 1100 e più vagoni al giorno, ma ciò si verificò quando più urgente non era il bisogno.

Fra un minimo insufficiente, che è il caso generale, ed un massimo superfluo, che è l'eccezione, mi ricorre alla mente colui che volendo fare scaturire una media corrispondente ad un uomo ben pasciuto la ricavava fra i limiti di chi muore di fame e di chi è ucciso dall'indigestione. (*Si ride*).

Ma non basta ancora. La ferrovia, a fronte delle richieste del commercio, assegnava pochi giorni fa 15 vagoni ad ogni piroscavo e nessuna alle chiatte, mentre sulle calate e sotto le tettoje giacevano circa 180,000 quintali di granaglie. E notate che i 15 vagoni rappresentano la capacità di trasporto di circa 150 tonnellate, mentre un piroscavo nel porto di Genova può scaricare fino a 1000 tonnellate di granaglie al giorno. Vedete quale enorme sperequazione!

In tale stato di cose, che nuoce al commercio, all'industria ed anche all'erario pubblico; che ci scredita all'estero, quale fu, e quale sarà l'opera del Governo? Fino ad oggi noi abbiamo assistito ad un continuo palleggiarsi di responsabilità fra Governo e Società ferroviarie, senza che un vero e radicale provvedimento sia stato adottato.

Sotto la parvenza di laboriose indagini per accertare tali responsabilità, si mirò, piuttosto che al proposito di fare, a quello di tergiversare, di giustificare una ingiustificabile inerzia, e forse anche condiscendenze verso riguardi non dovuti.

È così noi assistiamo da anni ed anni ad un continuato dibattito per definire responsabilità giuridiche; ed il commercio soffre, mentre i non mai abbastanza lamentati inconvenienti, ora vogliono attribuire a deficienza di binari, ora a difettosa utilizzazione del materiale rotabile, ora al ritardo con il quale le società attendono alle piccole ripa-

razioni, escludendo spesso e volentieri che il male possa anche addebitarsi alla mancanza di vagoni.

Io non voglio emettere giudizio in merito della influenza più o meno grande che queste cause, in parte imputabili allo Stato ed in parte imputabili alle Società, possono aver esercitato sul fatto, per quanto si possa ricordare che anche nelle circostanze di maggior traffico ogni lagnanza ebbe a cessare allorchè il Governo cercò di provvedere alle deficienze del movimento commerciale, prendendo a nolo dei vagoni dalle linee ferroviarie limitrofe; ma non è qui il caso di indagare quanto di responsabilità, in linea di diritto e di fatto, possa pesare sulle Società e quanto sul Governo; una sola cosa conviene avvertire, cioè che è supremo interesse dello Stato il provvedere e provvedere sollecitamente ed energicamente; e che sia suo supremo interesse, ve lo dimostrano poche cifre che, se me lo concedete, vado a citare.

Nel 1875 il totale delle entrate nelle casse dello Stato dovute ai diritti d'ancoraggio ed ai diritti doganali ascendeva a 23,299,904 lire. Decorsero 20 anni nei quali le opere portuali e ferroviarie presero un notevole sviluppo. Ebbene, nel corso di questi 20 anni, da 23 milioni siamo saliti a 96, e si ebbe così un aumento di 73 milioni.

Ora di fronte a questo aumento, non pare a voi che, a parte ogni altra considerazione, il primo interessato a far cessare questi inconvenienti e questi sconci sia lo Stato?

Vediamo infatti quali furono le spese vive sopportate dallo Stato.

Il porto di Genova costò 63 milioni dei quali, come voi sapete, 20 milioni dovuti alla munificenza del compianto duca di Galliera. Lo Stato vi concorse per circa 33 milioni; considerando però l'aumento patrimoniale ed i frutti che se ne ricavano, può dirsi che il concorso dell'erario si riduca a circa 13 milioni.

Come vedete, l'affare per l'erario non potrebbe desiderarsi migliore. Con un capitale di 13 milioni si è conquistato uno stato di fatto che assicura un maggior provento di 73 milioni all'anno.

Comunque sia, e comunque si voglia definire la questione (*L'onorevole Papa si reca al Banco dei ministri a conferire con l'onorevole Prioretti*), sia con una conferenza fra l'onorevole Papa ed il ministro, sia prestandomi bene-

vole attenzione, comunque sia, dicevo, bisogna riconoscere che al Governo solo spetta il dovere imprescindibile, salvo il diritto di rivalsa, di provvedere sollecitamente al bisogno.

Non vi può essere voce più legittima di quella del commercio, delle industrie, della agricoltura, quando questi fattori principali della economia nazionale reclamano provvedimenti, pari alle loro esigenze. Onorevole ministro, noi vi domandiamo una parola rassicurante che risponda ad un impegno formale.

Voi siete messo alla prova per risolvere e superare difficoltà, che altri non ha mai saputo superare; io confido nella vostra energia intelligente e giovanile. L'opera è degna di tutta la vostra gagliarda fibra, e delle vostre forti virtù di mente e di cuore. (*Approvazioni*).

Presidente. Spetta all'onorevole De Nicolò di parlare poichè gli ha ceduto la sua volta l'onorevole Niccolini.

De Nicolò. Le vivaci parole, con le quali testè dall'altro lato della Camera l'onorevole Barzilai dava termine al suo discorso, possono in gran parte, senza bisogno di ripeterle, servire a me per indicare la natura vera della mia interpellanza. Alcuni giorni or sono un nostro onorevole collega, che ha avuto la responsabilità, e grave responsabilità del Governo, diceva in quest'Aula (era precisamente l'onorevole Giolitti), che nelle cose di amministrazione di pubblico danaro non vi possono essere questioni di poca o di grave importanza. Ed invero l'onorevole Giolitti aveva piena ragione.

Ma se la Camera può preoccuparsi quando trattasi di qualche migliaio di lire, ben a maggior ragione io mi penso che debba preoccuparsi quando trattasi di parecchie centinaia di migliaia di lire, o di milioni. L'amministrazione delle opere pubbliche, onorevoli colleghi, fin da tempo, dava luogo in Italia a gravi sospetti: i contribuenti non potevano spiegarsi lo sperpero del danaro pubblico: le subite fortune di molti appaltatori; l'immenso divario tra la spesa prevista e quella pagata per le pubbliche costruzioni. E poichè i sospetti ed i dubbi rimenevano sempre o quasi sempre insoluti, non ostante qualche sprazzo di luce che qualche volta veniva ad illuminare la sorpresa dei contribuenti fra le variazioni di un capitolo e l'altro dei bilanci,

avveniva che le esagerazioni pigliavano a ragione il posto della realtà, e l'immaginazione travagliata dei contribuenti concludeva col ritenere che veramente in questo baratro del Ministero dei lavori pubblici si seppellivano tre quarti della fortuna e delle finanze del Regno d'Italia.

Ricordo, e come me certamente lo ricorderà la Camera, una seduta antimeridiana dell'estate del 1895 quando l'onorevole Saracco ebbe a pronunciare, a proposito di gravi inconvenienti che si lamentavano in quella amministrazione, ebbe a pronunciare, dico, gravissime e quasi sdegnose parole; e quelle parole impressionarono, anzi dirò più esattamente, commossero l'ambiente per solito indifferente dell'Aula in quell'ora mattutina. La Camera ne fu così commossa che parve quelle parole dovessero preannunciare gravi conseguenze, ma malauguratamente sembra che i sistemi continuassero identici e con quella identità di sistemi si rinnovassero gl'identici inconvenienti. Nè il compianto senatore Perazzi, che pure come il suo predecessore mostrava energica volontà, ebbe malauguratamente il tempo di ovviare e riparare. Basta, onorevoli colleghi, che un ministro, animato forse da quell'ardore giovanile del quale faceva cenno testè l'onorevole Bettolo, e di cui deve certamente compiacersi l'onorevole mio amico Prinetti, e dalla coscienza piena che gli dà il potere, abbia voluto rendersi conto del fatto suo, perchè sin dall'inizio lo effetto lascia per lo meno indurre negli animi la speranza che le cose muteranno e, naturalmente mutandosi, non potranno che mutarsi in bene.

La Camera non può e non deve rimanere del tutto estranea a questa opera riparatrice del Governo, anzi, credo che il ministro debba far noti i suoi propositi e la Camera abbia il diritto di conoscerli e di valutarli.

Ed ecco la seconda delle ragioni che spiegano e che mi auguro possano pienamente giustificare la mia interpellanza.

Mi si dice, per esempio, che nel mese di agosto ultimo vi erano ancora più di venti contestazioni, o dinanzi ai tribunali o dinanzi agli arbitri, fra la pubblica amministrazione e vari appaltatori per eccessive pretese da questi affacciate sui lavori eseguiti.

Il ministro ebbe a questo proposito una idea molto semplice, a riguardo però della quale si potrebbe ricordare l'uovo di Colombo,

ed il ricordo non sarebbe inopportuno. L'uovo è che nessuno dei predecessori dell'onorevole Prinetti ha creduto di fare da Colombo, mentre l'uovo esisteva ed era nell'articolo quarto del capitolato d'appalto.

Leggerò alla Camera questo articolo quarto che dice testualmente così:

« Nonostante la presentazione dei documenti indicati nel precedente articolo due l'Amministrazione si riserva la piena ed indiscutibile libertà di escludere dall'asta qualunque concorrente senza che l'escluso possa reclamare indennità di sorta e pretendere che gli sieno rese note le ragioni del provvedimento. »

Non ho bisogno di far notare alla Camera come tutti i contratti di appalto sieno fatti a base di questo capitolato, del quale fa parte l'articolo quarto. Ed in ciò mi confortano segni d'assentimento dell'onorevole ministro Prinetti.

Ora il ministro ha cavato fuori quell'articolo 4 ed ha fatte sapere ai signori appaltatori, che avendo essi contestazioni col Governo, non potevano presentarsi alle aste. Ma perchè?

Il Governo non è obbligato a dirlo. L'opera sua a questo proposito, per lo stesso articolo 4, è assolutamente insindacabile. Se bene che intorno all'applicazione dell'articolo v'è un giudizio dinanzi alla IV Sezione del Consiglio di Stato; e per deferenza ad essa debbo imporre alle mie parole la massima riserva, accennando solo quello che il Ministero ha fatto. Il Ministero non ha ammessi alle aste gli appaltatori che hanno con lo Stato contestazioni di qualunque genere: se poteva farlo, o no, lo dirà la IV Sezione. Certo gli effetti del provvedimento preso furono altamente commendevoli. Del resto l'articolo 4 del capitolato, nessuno ne dubita, per qualche cosa ci deve essere, ed il Ministero ha certo avuti i suoi criteri, applicandolo, come in ogni sua gestione li ha un privato qualunque. E perchè lo Stato nelle sue relazioni giuridiche, nelle conseguenze di esse e nell'applicazione dei suoi criteri dovrebbe esser considerato diversamente da un privato qualunque? Ma per lo meno lasciamo allo Stato, quando deve contrattare nell'interesse pubblico e deve amministrare il denaro pubblico, lasciamo allo Stato quella libertà e quei diritti elementari che siamo abituati, anche in obbedienza alle disposizioni

del diritto positivo di ordine privato, a rispettare; quando si tratta di privati cittadini.

Ora come si fa ad imporre allo Stato il concorrente coatto, negandogli la libertà di scegliere l'altra parte contraente? Con quale criterio si potrebbe, in altri termini, obbligare lo Stato a fare contratti con chi ha una lite con lo Stato stesso? Così facendo lo Stato contribuirebbe a fornire i mezzi adatti allo appaltatore, che ordinariamente non fa che contratti a base di lucro, per sostenere la lotta contro lo Stato stesso.

Dunque, onorevoli colleghi, a me sembra questione di senso comune, e che se questa facoltà ha poi, in una speciale clausola, consacrato quello che dice l'articolo 4 del capitolato d'appalto, nessun dubbio che lo Stato ha il diritto, anzi il dovere di fare quello che ha fatto, ed io rendo piena lode al ministro che una buona volta si sia ricordato che nel capitolato d'appalto c'era quell'articolo 4, e lo abbia opportunamente saputo trar fuori, tanto più che le conseguenze secondo le notizie che a me sono pervenute sono tali da dover rallegrare l'animo nostro, e soprattutto del povero travagliato contribuente.

Infatti in seguito a tale provvedimento, se non tutti, la maggior parte degli appaltatori che avevano già intentato delle liti contro la pubblica amministrazione, vennero a più miti consigli, e fecero essi stessi proposta di abbandonare le contestazioni dinanzi ai tribunali, e dinanzi agli arbitri, ricorrendo a transazioni. E gli effetti furono di una utilità immensa. Si trattava di contestazioni che importavano nientemeno altri 30 milioni. Si sono transatte per qualche cosa che raggiunge o sorpassa di poco i tre milioni.

Ora vedono gli onorevoli colleghi quale utile conseguenza abbia portato questo energico procedere della pubblica amministrazione, che, semplicemente ed opportunamente, ha applicato una disposizione del capitolato.

Ma nello stesso capitolato d'appalto c'è un'altra disposizione che è l'art. 17.

Questo è un pochino più lungo, ma la Camera mi consentirà, che io ne dia lettura per rendersi conto di tutta l'importanza del diritto che competeva allo Stato.

L'articolo 17 dice così:

Capitolato speciale per appalti « à forfait. »

« Art. 17. Tanto nel caso che i progetti allegati al contratto siano rimasti immutati, quanto nel caso che siano state approvate

varianti di qualsivoglia specie, a norma del precedente articolo 16, le maggiori espropriazioni, i maggiori lavori e le opere addizionali di ogni specie (comprese quelle di munimento, di consolidamento, di fognatura e simili) che non fossero state previste nei progetti stessi, in quelli delle varianti o nel presente capitolato, ma che occorressero a regola d'arte, per la completa costruzione e per la stabilità della ferrovia e delle singole sue parti, dipendenze ed accessori, saranno tutte a carico dell'assuntore, e non daranno luogo in verun caso a supplementi di prezzo, dovendo le suddette maggiori espropriazioni e i suddetti maggiori lavori ed opere addizionali intendersi calcolati nell'offerta di prezzo a corpo ed inclusi in questo i relativi compensi. »

Ora, come vede la Camera, quest'articolo del capitolato riguarda precisamente i lavori ferroviari. Mi si dice che lo Stato, il quale aveva appaltato i lavori per la costruzione della linea Reggio-Eboli e della linea Messina-Patti-Cerda, l'avesse appaltato a base dell'articolo 17 del capitolato d'appalto. Quindi erano lavori appaltati a cottimo e non davano agli appaltatori diritto a nessuna pretesa per prezzo da variarsi in seguito ai lavori.

Orbene, mi si assicura (ed io aspetto che il ministro affermi o contraddica quelle notizie che sono a me pervenute) che, in seguito ai collaudi, queste Società, questi signori appaltatori abbiano annunziato pretese, che ammontano alla richiesta di altri 30 milioni di spese.

Mi si dice che la pubblica amministrazione resiste a queste pretese; che le ha esaminate e le ha fatte esaminare da un nuovo ufficio, che l'onorevole ministro ha creduto d'impiantare presso il Ministero dei lavori pubblici, e che è un ufficio speciale dell'Avvocatura erariale per tutti gli affari che riguardano quell'amministrazione.

Mi si dice che sopra questa pretesa di 30 milioni in più, la pubblica amministrazione abbia trovato giustificata appena la modestissima somma di 20 mila lire per un solo lavoro.

Se tutto ciò fosse vero, sarebbe enorme ed io troverei già abbastanza da lodare nell'opera riformatrice dell'onorevole ministro.

Se l'onorevole ministro ha bisogno della cooperazione del Parlamento, non deve tardare a richiederla: se vi è qualche cosa che

nel congegno amministrativo o non funzioni o funzioni male, ci si ripari. E se il difetto è nel manico, come direbbero i miei buoni amici delle provincie venete, siccome il manico col difetto rimane e il ministro passa, bisogna che l'onorevole Prinetti non si accontenti del beneficio attuale, ma faccia in modo da garantire la pubblica amministrazione per l'avvenire da danni consimili a quelli del passato e che somigliano molto a dilapidazioni del pubblico danaro.

A me pare quindi che siano necessari provvedimenti legislativi ed invito l'onorevole ministro, se questo concetto è nelle sue idee, a volerlo dire esplicitamente alla Camera e a non ritardare la presentazione di quei provvedimenti legislativi che egli credesse utili e necessari.

Si è istituito, presso il Ministero dei lavori pubblici, un ufficio speciale dell'Avvocatura Erariale, e di questo ne do lode al ministro, come ho già detto.

Mi pare però che in quell'amministrazione ci siano troppi ispettori generali, ci siano, o per lo meno ci siano state finora troppe responsabilità autonome, le quali poi si risolvono in una indefinibile ed indefinita immobilità amministrativa. Ora io credo che in amministrazione tutto ciò che non è utile finisce col diventare dannoso.

Dell'opera benefica di risanamento iniziata dall'onorevole ministro gli va data ampia lode; di lode non ci sarebbe stato bisogno, se nelle pubbliche amministrazioni in genere, ed in quella dei lavori pubblici, in ispecie, vi fossero state tradizioni più corrette e si fosse più spesso ricordato che il regolare maneggio del pubblico danaro è il più elementare dovere d'un pubblico funzionario. Al ministro attuale va data lode perchè ha saputo mettere la sua amministrazione su una via che i fatti hanno già dimostrato migliore e più efficace.

E poichè le grandi variazioni atmosferiche di questi giorni ci mostrano che non sempre è vero il proverbio che dice che dal mattino si conosce il buon giorno, io spero invece che l'onorevole Prinetti, coll'opera sua, ci persuaderà che ha sempre ragione quell'altro proverbio che dice: Chi ben comincia è alla metà dell'opera.

Alla metà dell'opera egli c'è già arrivato, ed io con tutta fiducia gli auguro di arrivar presto a terminarla. È questo l'augurio che la Camera, senza distinzione di partito, in-

vierà certamente all'onorevole ministro, ed essa inviandolo non farà che interpretare la volontà e la fiducia dell'intero paese. (*Bene!*)

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Fiamberti, il quale ha presentato la seguente interpellanza al ministro dei lavori pubblici: «sui provvedimenti che intende adottare a riguardo degli inconvenienti lamentati nella costruzione della galleria del Borgallo sulla ferrovia Parma-Spezia.»

L'onorevole Fiamberti ha facoltà di parlare.

Fiamberti. La galleria del Borgallo fu già argomento di interrogazione, ma lo scopo della mia interpellanza è diverso da quello che formava oggetto della interpellanza di altro collega, riflettente le modalità della costruzione materiale della galleria stessa. Io infatti ho interpellato il ministro per sapere le ragioni che trasformarono la galleria del Borgallo, da una galleria importante con doppio binario, in un tunnel ad un binario solo. Questo è tema, pare a me, che riflette l'interesse generale ed il trattarlo può fare anche luce sul modo con cui molti dei lavori pubblici in Italia sono stati condotti.

La galleria del Borgallo, la seconda per importanza in Italia nei valichi Appennini, destinata a scopo militare ed anche commerciale, fu progettata e doveva essere eseguita, come tutte le grandi gallerie, in modo da potere dar luogo allo sviluppo del traffico, ed a quelle che potevano essere le necessità militari. Ora i tecnici assicurano in modo positivo che la galleria del Borgallo non serve che a un solo binario. Questo sarebbe un fatto gravissimo, perchè i contribuenti hanno pagato per avere la galleria del Borgallo a doppio binario; e quindi il paese ed i suoi rappresentanti hanno il diritto di sapere il perchè di questo fatto importantissimo e gravissimo.

E poichè, onorevole ministro, sono in tema della ferrovia Parma-Spezia, mi permetto una parola ancora ed ho finito.

La ferrovia Parma-Spezia, d'interesse essenzialmente nazionale, doveva avere il suo sbocco nel mar Tirreno, cioè nel porto di Spezia.

Ora è da tre anni quasi che è aperto quel porto, ma esso non è ancora allacciato alla linea ferroviaria. Abbiamo un fatto abbastanza singolare che è bene che i colleghi conoscano, ed è questo: che abbiamo un porto a Spezia che è finito da oltre un anno, ab-

bastanza piccolo, ma sufficiente per ora, il quale è là per esser veduto, ma non per esser toccato, poichè, e l'onorevole ministro me ne può fare testimonianza, non c'è un binario che lo allacci alla ferrovia.

Questa è la seconda osservazione che le rivolgo, onorevole ministro, e concludo.

La ferrovia Parma-Spezia votata nel 1882, ultimata dopo un decennio, è ancora la cenere delle ferrovie, perchè mentre doveva esser percorsa da treni diretti, è servita come l'ultima delle tranvie lumache di questo mondo.

Tutti finora hanno accennato, onorevole ministro, alla vostra energia; ebbene, io confido che questa vostra energia sarà esplicita in tutto il Regno e quindi che anche la ferrovia Parma-Spezia, la galleria del Borgallo ed il porto di Spezia non avranno che a lodarsi della vostra energia, che finora resta, per quel che riguarda la Parma-Spezia, un semplice desiderio.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Niccolini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i risultati dell'inchiesta compiuta dal ministro Saracco sulle costruzioni ferroviarie e come intenda provvedere. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Non è la prima volta che io debbo intrattenere la Camera sopra questo increscioso argomento. Ricordo infatti che io ebbi a fare varie interrogazioni e quindi mi decisi nell'anno scorso, e precisamente nel luglio, a presentare una mozione firmata anche da altri colleghi.

In quella occasione l'onorevole Saracco, allora ministro dei lavori pubblici, anziché attenuare la portata delle mie asserzioni, rincarò la dose e fece presenti alla Camera inconvenienti così gravi e così enormi, che io ho creduto oggi doveroso per parte mia di rivolgermi al presente onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere quali siano le risultanze di quella inchiesta, che l'onorevole Saracco allora promise che avrebbe comunicato alla Camera e che confido che l'onorevole Prinetti vorrà farci conoscere.

Giova qui ricordare, per dimostrare che non è indiscretezza la mia, quanto ebbe a dire l'onorevole Saracco allorquando presentai la mozione, egli allora asserì di non trattarsi soltanto dei danni gravissimi, risultati

nelle costruzioni, alle quali io accennavo nella mozione stessa, poichè in essa alludevo specialmente alle due costruzioni della Galleria del Borgallo nella Parma-Spezia e della Galleria dei Giovi.

Ma l'onorevole Saracco, pur trovando giustificati questi miei lamenti, aggiunse che ben altre linee avevano offerte sorprese più temibili di quelle, alle quali io accennavo, e ricordo che egli accennò alla Faenza-Firenze, che si permise di chiamare di ingrata memoria, alla Gozzano-Domodossola, alla Colico-Chiavenna, alla Avezzano-Roccasecca e a tante altre costruzioni di linee ferroviarie le quali hanno superato dal più al meno tre e quattro volte i preventivi, confermando in pari tempo come nella Parma-Spezia e Galleria dei Giovi si fossero superati i preventivi di circa 100 milioni.

L'onorevole Prinetti comprenderà facilmente come io e gli onorevoli colleghi, che firmarono la mozione insieme a me, siamo desiderosi di sapere, dopo le gravi rivelazioni fatte dall'onorevole Saracco, se una buona volta sia da sperarsi che coloro i quali aiutarono, contribuirono a creare o non impedirono questo vero disastro per la nostra finanza potranno essere sì o no colpiti inesorabilmente dalle più rigorose punizioni per far cessare certi appetiti e lo sperpero che si verifica impunemente nell'Amministrazione dei lavori pubblici da tanti e tanti anni, senza che alcuno abbia a pagare il fio delle sue colpe. *(Benissimo!)*

Il fatto si è che tutti i Ministeri succedutisi l'un dietro l'altro da 20 anni in poi hanno dovuto gravar la mano sui contribuenti, pur cercando le maggiori economie.

Io non comprendo come nessun ministro finora non sia riuscito a fare un'economia su certi grossi funzionari, cagione di tanti danni morali e materiali per il nostro paese.

Invece di fare queste economie si soppressero per economia molti lavori e comprendete bene, onorevoli colleghi che economie sul bilancio dei lavori pubblici significano diminuzione di lavoro, ed in questo momento specialmente, potrebbe dirsi, significano miseria nazionale e disastrosa sovra ogni dire per le nostre classi operaie; ciò che è veramente deplorabile.

E ciò è avvenuto in forza delle continue dilapidazioni e sperperi commessi da poche de-

cine d'intraprenditori quasi analfabeti, d'accordo, e questo giova dirlo, (perchè da soli non sarebbero divenuti dieci volte milionari) con dei pezzi grossi, i quali spero e mi auguro pel bene del mio paese che un giorno o l'altro verremo a conoscere senza tanti riguardi. (*Interruzioni*).

Io non posso oggi rispondere alla interruzione dell'onorevole collega Morelli: mi auguro che dall'inchiesta del Ministero dei lavori pubblici verranno a risultare anche i nomi dei colpevoli, e qualora dalle inchieste finora praticate non venissero a risultare, è certo che io non mi arresterò, e continuerò questa crociata come ho fatto finora nella speranza che l'Italia non dia il brutto spettacolo di continuare a farsi sbranare da ingordi speculatori, divoratori di tutte le nostre risorse, senza che mai si dia un esempio severo, che sbarri loro la via dell'avvenire.

Io confido quindi che l'onorevole ministro Prinetti vorrà assolutamente impedire che da ora innanzi si debba assistere impunemente al poco lieto spettacolo d'intraprenditori i quali assumono dei lavori (come a mo' d'esempio furono assunti nella Parma-Spezia, ed in altre costruzioni ferroviarie) a 50, 60, e 70 lire il metro cubo e sono stati capaci di subaccollare codesti stessi lavori senza neanche prendersi la pena di stare a sorvegliarli, a 15 a 18 a 22 lire al massimo al metro cubo. Ma come è egli possibile che progetti i quali sono usciti da un Ministero dei lavori pubblici abbiano dato un margine così enorme agli appaltatori da poter questi subappaltare gli stessi lavori per tre volte meno del prezzo al quale essi l'avevano assunto? Ma queste sono cose di una gravità tale... (*Interruzione*). È la verità. Io non sono dell'avviso dell'onorevole Saracco, il quale diceva: ma, onorevoli colleghi, veramente colpe gravi non ve ne sono perchè io non l'ho potuto constatare. Ed usava questa frase esatta, che io mi permetto di ricordare alla Camera; « si tratta solo di difetti nella preparazione dei progetti e di poca cura nella direzione dei lavori. »

Ma io domando a voi, onorevoli colleghi e onorevole ministro, se un ministro dei lavori pubblici può scusare il suo personale dicendo che fu difetto nella preparazione dei progetti e poca cura nella direzione dei lavori; ed aggiungeva: si tratta inoltre di leggerezza. Ma queste si chiamano leggerezze? Ma io le chiamo veri e propri reati. Perchè,

cosa stanno a fare gli alti impiegati che percepiscono lauto stipendio, se non pongono tutta la loro attività nella preparazione dei progetti e poi non prestano anche l'opera loro nella direzione dei lavori?

Io chiedo formalmente all'onorevole ministro dei lavori pubblici che voglia fare luce completa su cosa di tanta gravità e mi auguro che la farà. Io spero che l'inchiesta abbia già approdato ad assodare le responsabilità di coloro, che presentarono dei progetti così difettosi, imperfetti, colposi e che proseguono a prestare l'opera loro nella direzione dei lavori.

E quando queste responsabilità sieno assodate gravi la mano inesorabilmente, onorevole Prinetti, sopra codesti funzionari che si sono resi indegni di continuare a rimanere al loro posto.

E badi onorevole ministro che io non mi accontenterò di quel sistema che si è praticato sino ad ora in molte delle nostre amministrazioni, che si licenzi cioè il tale o si dispensi dal servizio il tal altro, che poi rivoltosi alla Corte dei conti per avere la pensione l'ha avuta liquidata come un benemerito funzionario.

Gli impiegati infedeli debbono essere denunciati al pubblico disprezzo e privati di quei diritti spettanti a coloro soltanto che hanno servito con fedeltà ed onestà soprattutto.

I disonesti invece siano smascherati, cacciati via senza riguardo dai loro Uffici e senza che debbono avere un soldo sopra il pubblico erario. (*Bene!*)

Col sistema praticato fin qui, noi non faremo che incoraggiare l'immoralità anche in coloro, che finora hanno saputo resistere a certe tentazioni e rimanere onesti.

Li ho uditi io, certi impiegati, dire che non vale più la pena di essere incorruttibili, quando si vede la corruzione lasciata impunita.

Onorevole ministro dei lavori pubblici, io glielo raccomando, sia inesorabile; (*Bene!*) e si acquisterà non soltanto la simpatia della Camera ma anche la riconoscenza della nazione.

È un gran pezzo che si sente a dire che in Italia non v'è più moralità, e non si punisce nessuno.

Ella dia il buon esempio; bandisca una guerra a fondo contro i dilapidatori, (*Bene!*)

contro i vampiri del pubblico danaro e per una guerra a fondo in questo senso Ella mi avrà sempre per alleato. Questa è la guerra a fondo alla quale io la incoraggio e che io auguro al mio paese ed io son certo, onorevole ministro, che questo sarà il vero modo di tenere alto il prestigio e l'onore della nazione. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Viene ora la interpellanza dell'onorevole Del Giudice al ministro dei lavori pubblici « per sapere in qual modo intende che sia applicato il concetto da lui espresso nell'adunanza degli ispettori dei circoli ferroviari da lui convocata « le ferrovie sono fatte pel pubblico, non il pubblico, per le ferrovie. »

L'onorevole Del Giudice ha facoltà di parlare.

Del Giudice. La mia interpellanza trae origine da un fatto spiacevole occorso a me nell'autunno scorso; il quale non avrebbe forse avuta una coda in quest'Aula se, dopo le peripezie che lo accompagnarono e lo scioglimento che sembra debba avere, non mi fosse parso conveniente nell'interesse pubblico provocare la parola autorevole del ministro a norma del contegno dei cittadini per l'avvenire quando si verificchino casi simili, che pur troppo non sono rari. In verità io non avrei elevato il modesto tema alla solennità della interpellanza, se il regolamento non misurasse così rigorosamente le parole del deputato che svolge una interrogazione; ed io voglio esprimere completamente il mio pensiero senza meritare i richiami del presidente.

Nei primigiorni del passato settembre io ed un mio fratello avemmo a subire una strana sofferenza dal capo stazione di Belmonto Calabro, certo Nilo, persona immeritevole di coprire l'ufficio che gli è affidato, come io mi offrii e mi offro a provare alla stregua dei fatti. Fummo costretti a lasciare la nostra roba abbandonata, parte dentro, parte fuori lo steccato della stazione; e poi dovemmo mandarla a ritirare a mezzo delle guardie di finanza. Ci fu restituita manomessa; ma l'istruzione giudiziaria svoltasi all'uopo non ha potuto, trattandosi di roba abbandonata, determinare un responsabile.

Il fatto si svolse con forma abbastanza inurbana e provocante da parte di quel capo stazione in presenza del treno che stava lì fermo carico di viaggiatori, tra i quali anche

dei funzionari, che possono farne testimonianza.

Io non reagii, come avrei colà facilmente potuto, preoccupandomi della strana condizione in cui si trovano i membri del Parlamento accusati sempre di prepotenza. Ne sono prova, per citare qualche esempio, i colleghi Aprile e Galletti, i quali non essendo stati di evangelica rassegnazione come me, hanno subito dei processi per oltraggi a pubblici funzionari nell'esercizio delle loro funzioni.

Del resto io confidava nei funzionari che dirigono il servizio della Mediterranea in Napoli, commendator Kossuth e commendator Gatti, che io stimo, e nell'energia dell'onorevole Prinetti. Pur troppo la mia fiducia è rimasta delusa.

Reclamai con un lungo telegramma d'urgenza al ministro dei lavori pubblici. Non ebbi risposta, non ne avvertii alcun risultato. Invece dopo 5 o 6 giorni venne l'ispettore della Mediterranea di Reggio Calabria, certo signor De Maria.

Voce. Ma questi sono fatti privati.

Del Giudice. Aspetti e vedrà che sono fatti privati, dal cui avvenimento io chiedo si tragga argomento per adottare misure generali nell'interesse del pubblico.

Venne dunque questo ispettore per fare una inchiesta. È elementare che una inchiesta debba incominciare coll'audizione delle parti interessate, e specialmente dal reclamante.

Invece questo non fu fatto, ed io non fui menomamente interrogato. Se la fecero in famiglia l'ispettore col Capo-stazione, chiamando i subalterni del personale ferroviario, per determinare se e come il Capo-stazione era stato insultato e maltrattato. Con ciò naturalmente s'intendeva invertire le parti, forse comprendendo che il signor Capo-stazione l'aveva fatta grossa. E per verità è deplorabile che ad un armeggio simile si prestasse un superiore, il cui compito sarebbe appunto di badare che i suoi subordinati non venissero meno ai loro doveri; e ciò, oltre che per dovere verso del pubblico, nello interesse stesso della amministrazione cui appartiene.

Di ciò scrissi dolendome all'onorevole Prinetti, denunciando specialmente il brutto tentativo d'invertire le parti.

E venne un funzionario dell'Ispettorato, che assodò come il fatto si era svolto. Ma nessun risultato ne fu avvertito.

La cosa fece naturalmente sensazione lag-

giù; e subito se ne videro i deplorabili effetti.

Nella stazione di Paola il distributore dei biglietti ad un egregio cittadino del paese che, essendo fermo il treno in stazione, insisteva per avere il biglietto, si rivolse con parole oscene e da trivio. L'altro naturalmente reagì, dandogli del mascalzone. Subito si elevò verbale contro il cittadino! Venne il solito ispettore di Reggio che ho citato prima e si permise di fare una proposta che destò il disgusto in quanti la seppero.

Nella stazione di Belvedere Marittimo il capo stazione, non il titolare, che dicono egregia persona, ma uno che lo sostituiva, venne a vie di fatto contro un negoziante, l'afferrò per il petto e lo mise fuori della stazione.

Nel frattempo l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha convocato tutti gl'ispettori di circolo delle ferrovie per comunicare loro i suoi intendimenti.

Mi rallegro innanzi tutto con l'onorevole ministro e gliene rendo lode, che abbia profittato della fortunata combinazione che il reggente l'Ispettorato delle ferrovie abbia sentito il bisogno di essere sollevato dal peso delle funzioni che gli erano affidate, per avocare a sè quel servizio.

Leggendo le parole pronunziate dal ministro con ruvida franchezza a quei funzionari, ho segnato che egli intendeva innanzi tutto di eccitare la sorveglianza dell'esercizio alla tutela dei diritti del pubblico, e ai doveri che alle Società ferroviarie di fronte al pubblico incombono, acciocchè si comprenda che le ferrovie sono fatte per il pubblico, non il pubblico per le ferrovie.

Ora desidererei di sapere dall'onorevole ministro, in qual modo intende che questo suo concetto debba venire attuato.

Perchè veda, onorevole ministro, Ella deve considerare che certe cose, che nei grandi centri non sono possibili, verificandosi nelle piccole stazioni possono mettere i cittadini in condizioni veramente angustiate. E se ho citato il caso occorso a me l'ho fatto per addurre un esempio, a mio avviso, molto eloquente.

Un cittadino che si trova di fronte ad una soperchieria usatagli da un impiegato ferroviario, a chi deva rivolgersi? Alla Società esercente? Non pare. Al Governo? Neanche, se esso è sprovvisto di mezzi di repressione. E allora? O deve ricorrere alle vie

di fatto, o è costretto a rivolgersi all'autorità giudiziaria. (*Commenti*).

Queste sono le domande alle quali chiedo risposta dall'onorevole ministro. (*Bene! — Commenti*).

Zavattari. Si è fuori della legge, quando si ricorre alle vie di fatto. (*Oh!*)

Presidente. Onorevole Zavattari, faccia silenzio!

Zavattari. Quando eravate Governo non dicevate così! (*Rumori*).

Presidente. Ma, onorevole Zavattari, perchè disturba sempre? (*Si ride*).

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Romanin-Jacur il quale ha presentato la seguente interpellanza al ministro dei lavori pubblici: « per conoscere i suoi intendimenti circa il completamento della sistemazione dei fiumi veneti in generale, ed in particolare circa i lavori che dopo le piene dell'ottobre e novembre si dimostrano urgenti negli ultimi tronchi dei fiumi Adige, Brenta e Bacchiglione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

Romanin-Jacur. L'onorevole ministro dei lavori pubblici e la Camera sanno benissimo che nei mesi di ottobre e novembre testè decorsi i fiumi dell'alta e della media Italia sono andati in piena.

Ma quello che l'onorevole ministro sa di certo, e che non tutti gli altri forse sanno, è che nel Veneto parecchi di quei corsi d'acqua hanno superato, nelle loro piene, quelle memorabili del 1882. Ora questo fatto sconvolge i pronostici di molti fra i migliori idraulici. Io ricordo che quando, dopo i disastri del 1882, si discusse in quest'Aula intorno alla sistemazione dei fiumi veneti, parecchi idraulici autorevoli dichiararono che il disastro d'allora proveniva da fatti assolutamente straordinari, era conseguenza d'un ciclone che si era rovesciato sopra quella regione, e che un fatto simile non sarebbe forse più avvenuto o poteva ripetersi a distanza di secoli. Ma i fatti dimostrano erronea tale teoria. E questa condizione speciale crea degli alti doveri, dei quali il Governo spero sarà compreso; crea degli alti doveri a noi rappresentanti di quella regione, e spiega quindi il motivo delle varie interpellanze che furono presentate.

Giova ricordarlo! I disastri del 1882 hanno aperta una larghissima breccia nel bilan-

cio dello Stato; 240 mila ettari rimasero coperti dall'acqua, 300,000 persone dovettero andare in cerca di ricovero e di vitto e molte e molte migliaia per più mesi, 6 mila case furono distrutte e 15 mila danneggiate, per 273 Comuni si dovettero sospendere le imposte, 33 milioni dovettero attingersi dalle casse dello Stato là per là per provvedere ai più urgenti ed immediati bisogni, e a conti fatti il danno dei privati in quella regione arrivò a non meno di 130 milioni! Dunque vede la Camera che vale la pena di occuparsi di questa questione, e nei riguardi del pubblico erario e nei riguardi dell'interesse dei privati. Tanto più, giova ricordarlo, che noi non domandiamo cose nuove nè straordinarie nè miglioramenti ed aiuti, domandiamo solo che si impedisca ai fiumi di uscire dal loro letto per devastare le nostre città e le nostre campagne.

E voi sapete che si tratta di una regione che contribuisce in tutte le forme allo Stato, in modo che non ha duopo di essere rilevato. Basta solo ricordare che la maggior parte delle Provincie Venete domandarono l'acceleramento del catasto e si dolgono oggi aspramente degli indugi frapposti al compimento delle relative operazioni, come ben sapete, rappresentando esse per numero quasi la metà delle Provincie che, in tutto il Regno, chiesero di approfittare delle disposizioni della legge sulla perequazione fondiaria. Ma io tanto più mi sono indotto a rivolgere questa interpellanza all'onorevole ministro, inquantochè i fatti hanno dimostrato una cosa che parmi molto utile a sapersi. Cioè che i lavori finora fatti dal 1832 in poi, per impedire il rinnovarsi di queste sventure, e sistemare quei fiumi, hanno giovato moltissimo. Lo dimostra il fatto che malgrado che, come dissi dianzi, l'altezza della piena in parecchi nostri fiumi abbia superata quella ritenuta insuperabile del 1832, si sono potuti evitare disastri. E noi non ebbero che minacce serie pel Piave presso un certo molo in Comune di Cima d'Olmo e la rotta del Tagliamento a valle di Latisana avvenuta fortunatamente in un posto dove i danni sono molto minori di quelli che sarebbero stati se la rotta si fosse aperta nei tratti superiori. Nè l'Adige, che è il più terribile dei nostri corsi d'acqua, ci dette seri pensieri, ed anzi aggiungo a titolo d'onore, giacchè mi sta qui presso l'onorevole amico Miniscalchi, che hanno resistito benis-

simo i lavori fatti nell'interno della città di Verona, pei quali lo Stato ha contribuito col largo sussidio di 4 milioni e mezzo, e sono stati poi fatti con gravi sacrifici particolari della città e della Provincia.

Dunque noi abbiamo la prova che il piano adottato sul parere di quegli idraulici distinti che furono allora interrogati, come piano di sistemazione generale, è buono e ciò ci dà il maggior conforto per perseverare nel metodo seguito finora e compiere questo piano al più presto. (*Interruzione dell'onorevole Rizzo*).

Il mio amico l'onorevole Rizzo mi interrompe asserendo che in qualche luogo abbiamo avuto dei danni. Non posso lasciar cadere l'interruzione e rispondo subito. Se abbiamo avuto dei danni, come quelli che giustamente lamenta o lamenterà fra poco l'onorevole Rizzo, poichè ho dinnanzi la sua interrogazione, li abbiamo avuti dove il piano generale sistematico di cui parlavo testè, non fu applicato rettamente; dove sono stati anteposti dei lavori, che dovevano essere ad altri postergati come la scienza e la pratica indicavano chiaramente.

Onde sono giustissime le querele ed i lagni che pel Monticano muove il mio ottimo amico Rizzo ed io non so trovare parole sufficienti per raccomandare al ministro che errori, che io non ho difficoltà di chiamare colpevoli, come quelli commessi pel Monticano, non abbiano a ripetersi.

Ma procedo nella dimostrazione che il piano tecnicamente è stato immaginato bene; e da questa dimostrazione cogli elementi, che sono a portata di tutti ed offrono la prova la più persuadente: cogli elementi della spesa.

Quando avvennero altre memorabili piene, ripeto, perchè è necessario tenerlo ben presente, inferiori a quelle che si sono avute ora che sono *le massime*, si sono spese sempre delle somme fortissime durante l'imperversare della piena.

Per esempio, ricorderò che nel 1879 si sono spesi oltre 2 milioni e mezzo in due giorni ed una sola notte.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Si sono spesi anche quest'anno.

Romanin Jacur. Si saranno spesi anche quest'anno, onorevole ministro, lo credo bene, ma non per una piena sola; si saranno spesi per piene insistenti per mesi e mesi, perchè una continuità di piene altissime, come si

sono avute quest'anno, non si è verificata mai a ricordo d'uomo.

E quando gli argini debbono sottostare a piene insistenti per settimane e mesi, i danni, particolarmente i piccoli danni, si fanno moltissimi. Ma io intendo parlare delle grandi piene, che avvengono in condizioni di durata ordinaria.

Ripiglio dunque il filo del mio ragionamento e parlo delle spese fatte per quella difesa che si chiama *difesa istantanea*, che si deve fare durante l'aumentare della piena, lì per lì, tumultuariamente, come meglio si può, per opere che poi non servono perchè debbono essere demolite, *spesa* quindi che viene *assolutamente inutile*.

Nel 1879, ho detto, si spesero in due giorni ed una notte 2 milioni e mezzo; 3 milioni sono stati spesi in tre giorni nel 1882; ed andando indietro, nel 1868 per lavori consimili si sono spesi così 7 milioni e mezzo; nel 1872, 31 e mezzo; e nel 1882, appena passata l'irruenza della piena si sono dovuti spendere 20 milioni lì per lì, prelevandoli con Decreti Reali del 24 e 29 settembre e 31 ottobre. Decreti che poi furono convertiti in legge.

Questi dati di fatto espongono per dimostrare l'urgenza con cui l'erario dovette attingere finora sempre i fondi, e mi pare per somme rilevantissime, che occorreano lì per lì al momento delle piene e concludere con l'asserzione che questa volta, malgrado che le piene abbiano in molti corsi superate quelle del 1882, e sieno state così luugamente insistenti come non furono altra volta mai, l'erario dello Stato, ha potuto esser sollevato da cotanto gravi sacrifici.

Ora io non voglio fare un discorso tecnico ed esporre particolarmente tutto quello che è stato fatto e quello che resta a fare, mi limito a raccomandare al ministro di voler, nel modo il più sollecito che gli sarà possibile, poichè credo che in gran parte i fondi all'uopo occorrenti vi siano ancora, portare a compimento il piano di massima che per la sistemazione dei fiumi Veneti è stato adottato, ed è anzi in corso di avanzata esecuzione.

I risultati ottenuti, e mi par di averlo dimostrato, confortano il ministro, parmi, ad accogliere la mia raccomandazione.

Ma poichè ho la facoltà di parlare, vorrei pregare l'onorevole ministro di volere avviare uno studio inteso a completare la sistemazione dei fiumi Veneti con provvedimenti che

a mio modesto giudizio mi paiono indispensabili per rendere la sistemazione stessa, se non proprio definitiva e completa, per quel tanto che è in potere dell'uomo completa, nel doppio importantissimo intento di preservare la regione Veneta dai disastri e di salvare l'erario dello Stato da futuri gravi e continui dispendi.

Questo studio dovrebbe essere diretto verso tre obbiettivi, e sono: primo, porsi d'accordo col suo collega il ministro per l'agricoltura, perchè i rimboschimenti nelle zone montane siano fatti davvero e completati meglio di ciò che si è fatto finora, stanziando in bilancio delle somme, le quali, per quello che ne so io, sono da considerarsi in gran parte sprecate. Io credo che ci siano degli errori di metodo, che vogliono essere corretti. E tanto più sono indotto in questa opinione, inquantochè viaggiando, come ho l'abitudine tutti gli anni, nelle alte regioni alpine del bacino dell'Adige, mi sono potuto convincere che, nel territorio sottoposto al Governo austriaco, per il modo col quale le leggi ed i regolamenti sul rimboschimento sono osservati, i rimboschimenti si fanno, e per davvero, e bene sopra larghissime zone; ed io non capisco perchè in Italia, dopo tanti anni dacchè ci occupiamo di tale argomento, non sia possibile ottenere dei risultati simili a quelli che si cominciano già ad ottenere nel territorio austriaco nell'alto bacino dell'Adige, dove le cose si presentano certamente più difficili che da noi, perchè si tratta d'impiegare quasi sempre i pini, e tutti sanno che queste piante sono di più difficile allevamento delle piante a foglia caduca, che si potrebbero, per ragioni di clima, usare più largamente in molti luoghi da noi.

Secondo: Vorrei pregare il ministro di completare alcuni studi, che l'amministrazione precedente ha lasciato incompleti, e che riguardano l'imbrigliamento dei torrenti montani. Tutto il mondo dice: voi alzate gli argini; ma questo è un provvedimento che, coll'andar del tempo, diventerà impossibile; perchè le piene continueranno a rialzare il letto dei fiumi, nè gli argini si potranno elevare indefinitamente. Io credo che se noi riuscissimo ad ottenere l'imbrigliamento dei torrenti nei tratti superiori, quando siamo in presenza di rivoli piccoli che possono essere tratti con opere di poco costo, si potrebbe in gran parte ottenere il risultato

che le piene, oltre che essere meno precipitose, fossero anche tali da condurre minor quantità di materie di trasporto.

Il Ministero, secondo me opportunamente, aveva fatto studiare progetti del genere di cui parlo nella Valtellina. Ed aveva fatto bene a fare questi studi nella Valtellina, perchè gli esperimenti fatti in quella provincia sotto un abile ispettore del Ministero d'agricoltura, che cito a ragione d'onore, l'ispettore Giacomelli, erano riusciti molto bene.

Il ministro dei lavori pubblici aveva fatto studiare dai suoi funzionari dei progetti per sistemare qualcheduno di questi grossi torrenti, che scendono nell'Adda, ma i progetti presentati richiedevano un dispendio molto elevato davanti al quale si arrestò non osando chiedere al Parlamento i fondi necessari.

Ora io credo che se l'onorevole ministro traducesse in atto quello che era nel proposito della precedente amministrazione, cioè ordinare il completamento dello studio per qualcuno di questi torrenti, fra i meno importanti e cominciare poi a stanziare nel nostro bilancio dei lavori pubblici una qualche somma anche modesta, per cominciare; a titolo di esperimento, ad attuare qualcuno di quei progetti, noi potremmo procurarci gli elementi, che occorrono, per giudicare, cosa che non possiamo fare certo oggi, se compiuta questa prima sistemazione d'indole generale, dirò così, degli argini della pianura, non convenga estendere la sistemazione nella parte superiore, alta ed altissima, dei bacini tributari dei diversi fiumi del Veneto.

Forse una tale sistemazione potrebbe, col progresso degli anni, divenire per l'Erario dello Stato molto utile, addimandando nel complesso una spesa meno grave di quella che è oggi richiesta dal continuo rialzo ed ingrossamento degli argini nei tratti inferiori dei fiumi.

Terzo argomento, non dirò di studio, ma sul quale proprio l'Amministrazione dei lavori pubblici dovrebbe decidersi, come molte volte ha accennato di voler fare, sarebbe quello di considerare l'alzamento degli argini, di fronte all'alzamento normale progressivo delle piene, come cosa necessaria da farsi, senza bisogno di progetti speciali, i quali portano una grandissima perdita di tempo, ma colla manutenzione ordinaria degli argini.

Questo criterio di massima è stato sostenuto dall'onorevole Cavalletto e da altri mol-

tissimi, compresi quasi tutti i relatori del bilancio dei lavori pubblici da un ventennio a questa parte; ed avrebbe, oltre a tutti gli altri, anche il vantaggio di dare maggiore sincerità al bilancio considerando nella parte ordinaria del bilancio una spesa che si fa tutti gli anni, ma si iscrive *ipocritamente* nella parte straordinaria.

Queste brevi osservazioni io ho creduto doveroso di fare per la parte che chiamerò generale della mia interpellanza. Vengo ora alla parte speciale.

Frattanto bisogna provvedere, onorevole ministro, ad alcuni lavori di completamento che, secondo il mio modesto modo di vedere, non ammettono indugio e bisogna fare, qui e là, in taluni dei nostri fiumi.

Comincio dall'Adige. Le condizioni di questo fiume pel quale si hanno circa 120 chilometri di argini, sono queste. Tutta la sponda destra è sistemata bene e quasi completamente; ma nella sponda sinistra vi sono qua e là dei tratti nei quali non si è ancora convenientemente provveduto e che rappresentano dei varchi aperti pericolosissimi anche perchè si trovano precisamente dinanzi agli abitati.

Cito fra gli altri quelli dinanzi agli abitati di Anguillara Veneta e di Cavarzere.

Io capisco quello che Ella vuol dirmi, coi suoi cenni, onorevole ministro, so che per provvedere al completamento di queste opere si incontrano delle difficoltà contro le quali io molte volte ho lamentato la mancanza di adatte disposizioni legislative, cioè le difficoltà delle espropriazioni.

Io altra volta in questa Camera, parlando, se ben rammento, sulle ferrovie e dicendone ampiamente le ragioni, ho chiamata la nostra legge attuale sulle espropriazioni pubbliche « legge di pubblica spogliazione a vantaggio della cupidigia privata. »

Confermo ancor oggi la mia opinione di allora. Ma, anche pur essendo così le cose, non trovo ragione sufficiente per lasciare i privati esposti a rovina e lo Stato alla sua volta esposto a gravissimi danni.

La sistemazione dell'Adige costa oramai oltre venti milioni, ed ognuno capisce che non è conveniente arrestarsi ora dinanzi alle difficoltà che possono sollevare taluni proprietari di case per spendere poche migliaia di lire in più od in meno.

L'opera bisogna compierla al più presto

perchè l'aver fatto degli argini a destra ed a sinistra per molte decine di chilometri e l'averli lasciati incompiuti in talune località vuol dire lasciare la porta aperta, vuol dire avere speso ingenti somme senza avere raggiunto il risultato di non essere esposti a gravissimi pericoli d'inondazione.

Io prego dunque il ministro di tener presenti questi lavori dell'Adige specialmente della sponda sinistra e segnatamente di fronte agli abitati di Anguillara e Cavarzere, come ho indicato.

Aggiungo che questa difesa è anche necessario completarla nei riguardi di altri fiumi, giacchè, scorrendo l'Adige verso la sua foce a brevissima distanza dal Gorzon, dal Bacchiglione e dallo stesso Brenta che scendono uniti al mare pel nuovo sbocco aperto a Brondolo, una rotta in quel tratto dell'Adige comprometterebbe anche la sistemazione di tutti questi corsi d'acqua, senza dire delle rovine che ne verrebbero a tutti i territori interclusi fra questi fiumi, la maggior parte dei quali sono paludi trasformate a coltura per bonificazioni costosissime fatte colle macchine idrofore e quindi a prezzo di carbone.

Il secondo fiume di cui intendo parlare, che negli ultimi tratti suoi non è ben sistemato ancora quantunque i lavori sieno già molto innanzi (e credo che i denari occorrenti per compiere i lavori vi siano) è il Gorzon. Questo fiume, che è stato creato dalla mano dell'uomo, perchè escavato dai Veneziani intorno al 1550, è divenuto ormai importantissimo perchè ha una portata che si avvicina a quella del Bacchiglione.

Il completamento della sistemazione si impone sollecito per le condizioni dei tratti superiori che prendono altri nomi, Guà e Frassine, di cui fra poco parleranno altri miei colleghi.

Se non si compie la sistemazione di tutto il Gorzon, è impossibile pensare a quella del Guà e del Frassine i quali fiumi attraversano territori ubertosissimi delle provincie di Padova e Verona, che è urgentissima ed alla quale non si può dare mano se non si vogliono ripetere i colpevoli errori commessi pel Monticano, che danno luogo a tanti guai ed a tante giuste doglianze da parte del mio amico Rizzo.

La terza raccomandazione riguarda gli ultimi tratti del Bacchiglione. Domando alla Camera il permesso di leggere qui due pa-

role che a proposito di questo fiume io pronunziava nella tornata del 2 febbraio 1888 pochi mesi dopo il disastro del 1882. Dicev allora parlando della sistemazione dei fiumi Veneti che si stava allora studiando:

« Io non voglio far perdere tempo alla Camera citando tutte le modificazioni che a mi avviso sarebbero necessarie, non ho autorità per farlo, ma limitandomi alla mia provincia dirò che il Bacchiglione nei suoi tronchi inferiori è assolutamente incapace di dare sfogo a tutte le acque che oggi debbono essere condotte da quel corso. »

È una triste soddisfazione la mia quella di aver previsto sino da allora i fatti che ora si sono verificati.

E nulla ho oggi da aggiungere o da mutare a queste parole che pronunciai allora. Si sono spese delle somme relativamente grosse per la sistemazione di questo fiume ma siamo ancora a questo, onorevole ministro, che se l'ultima piena dello scorso novembre avesse durato altre 12 ore, noi avremmo avuto una rotta alla sinistra del fiume, proprio nel centro dell'abitato di Pontelongo, se il muraglione che difende questo grosso centro abitato non avesse resistito, malgrado gravi minacce che si ebbero, avremmo avuto certamente una rotta in uno dei due canali superiori che è il canale detto di Cagnola, quale proprio per pochi centimetri non l'abbiamo avuto gli argini soverchiati dalla piena, stramazzo, da ambedue le parti per tutta loro lunghezza.

Ora, onorevole ministro, qui si tratta un'opera interessantissima, la quale dev'essere studiata non solo per quello che è indispensabile oggi, ma anche nei riguardi di domani, perchè il Bacchiglione mette foce nel Brenta, poco prima del Gorzon, che deve divenire alla sua volta il collettore di tutte le acque di quei fiumi superiori, dei quali ho testè parlato. E così questo corso d'acqua ha la foce che si trova racchiusa tra due fiumi, in maniera tale da risentire un rigurgito che può diventare in date circostanze pericolosissimo per gli ultimi tronchi del fiume. Occorre dunque provvedere subito a uno sbocco pel quale ci sieno indicati quali sono i mezzi da escogitarsi, mezzi che oggi non saprei indicare neppure io che sono del luogo, ma che bisogna assolutamente trovare e frantanto, senza perdita di tempo, bisogna riparare ai danni ed ai pericoli che si sc

manifestati e rialzare convenientemente gli argini del Canale Cagnola perchè diversamente avremo quanto meno si aspettano delle gravi disgrazie.

E vengo al Brenta.

Di questo fiume ho trattato molte volte in questa Camera, e la sua sistemazione doveva ormai essere compiuta, onde io non avrei supposto di dovere oggi parlarne.

L'onorevole ministro sa che il Governo del Re, dopo avere speso per la esclusione di questo fiume dalla laguna di Venezia una diecina circa di milioni, ha compito questa opera con l'apertura della nuova foce a mare che avvenne il 13 o 14 di febbraio di quest'anno. Prima di procedere all'apertura di questa nuova inalveazione del Brenta la quale, come necessaria conseguenza doveva portare un certo alzamento della piena nei tratti inferiori, il Ministero ha chiesto il parere di parecchie Commissioni tecniche per conoscere quali erano i provvedimenti che si dovevano adottare per salvare i territori delle provincie di Venezia e di Padova, attraversate da questo fiume, dai pericoli creati da questa importantissima innovazione.

Non ho duopo di ricordare che trattasi di un fiume distolto dal suo corso naturale e condotto a passeggio artificialmente per impedire che continuando a metter foce nella laguna di Venezia, come gli avrebbe imposto natura, la interri.

Ebbene, queste Commissioni hanno tutte unanimi reputato indispensabile di elevare gli argini del Brenta dal punto di Santa Margherita, dove cominciava il nuovo alveo scavato, rimontando all'insù fino verso Limena.

I progetti per questi alzamenti sono stati fatti subito. Nè basta, onorevole ministro! Sono anche stati eseguiti questi alzamenti nella massima parte. Ma sa, onorevole ministro, come sono stati eseguiti? Questi alzamenti sono stati fatti in tutti i tronchi superiori, non nell'ultimo tronco, che corre precisamente da Corte a Santa Margherita, tratto di pochi chilometri.

L'onorevole ministro è tecnico quanto me e capisce che cosa avviene ora.

Tutte le parti superiori, dove l'urgenza del provvedimento era minore, si trovano in condizioni buone ma per l'ultimo tratto, che è precisamente il più pericoloso, rimane ancora da provvedere. E ciò, come l'onorevole ministro forse sa, è avvenuto per piccole questioni

di dettaglio, che non so neppur io con quale nome chiamare e con quale aggettivo qualificare.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha sospesa l'approvazione dei progetti già pronti, se, come credo, le mie notizie sono esatte, perchè sia chiarita una certa questione relativa alla espropriazione di alberi che stanno disposti lungo la scarpa interna degli argini che si debbono ingrossare per elevarli. A parte che avendo visitato di recente quei luoghi, posso dichiarare che si tratta di ben piccola cosa rimpetto alla importanza dei lavori da farsi, credo che al Consiglio superiore non avrebbe molto probabilmente fatto capolino una simile questione se quei signori, che hanno esaminato a Roma il progetto, avessero considerato che si tratta degli argini di un alveo che è stato scavato artificialmente nel mezzo della campagna e quindi probabilmente, gli alberi di cui trattasi, e che sono molto vecchi, sono nuovi virgulti delle antiche piante esistenti in quelle campagne da antichissimo tempo.

Non trattasi di proprietari che si sieno posti in contravvenzione alla legge o di ingegneri governativi colpevoli di compiacenti tolleranze, ma, probabilmente, dello Stato che agendo da sè e col suo imperio escavando un canale in mezzo alla campagna ha posto gli alberi che già esistevano nella condizione non voluta dalla legge.

Domando a Lei, onorevole ministro, se in tutti i modi per una questione di simile importanza debbano rimanere sospesi lavori che sono di una urgenza così grande come parmi non sia mestieri dimostrare.

Concludo: Sono convinto che l'onorevole ministro come mi darà tranquillissime risposte ed assicurazioni per quella parte della mia interpellanza che si riferisce alla sistemazione dei fiumi Veneti in generale, mi darà altrettanto assicuranti risposte per la parte speciale nella quale ho creduto mio dovere richiamare la sua attenzione, sopra alcuni lavori concreti pei quali è urgentissimo provvedere, ed attendo con fiducia la sua parola.

Presidente. Onorevole Chinaglia...

Voci. A domani, a domani!

Chinaglia. Sono agli ordini della Camera, se vogliono finire le interpellanze...

Voci. Sì, sì!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chinaglia.

Chinaglia. Disgraziatamente, onorevoli colleghi, tocca anche a me di navigare nelle perigliose acque; ma io mi avventurerò ad una traversata assai più breve di quella che da esperto nocchiero ha fatto testè il mio onorevole amico Romanin-Jacur.

Di concerto con l'onorevole Miniscalchi ho creduto di dover presentare questa interpellanza per richiamare l'attenzione del ministro sulla urgente necessità di provvedere alle difese di alcuni fiumi, nelle arginature dei quali le ultime piene cagionarono tali guasti che ad un nuovo rigonfiamento d'acque più non reggerebbero i mal sicuri ripari e gravi disastri si renderebbero inevitabili.

È noto purtroppo come in questi ultimi mesi le piene si sono succedute con frequenti e subitane irruenze. I pericoli oggi scongiurati non diedero che argomento a temere pericoli anche maggiori per l'indomani, in forza appunto dello stato di sempre maggiore deperimento in cui furono lasciate talune arginature.

Io, onorevole ministro, mi riferisco principalmente ai luoghi ed ai fatti che conosco, e perciò la prego di voler considerare in quali condizioni sono ormai ridotte le arginature del fiume Guà-Frassine, e di domandare ai tecnici del luogo (poichè da quanto ha risposto all'onorevole Sani sento che Ella ha la buona abitudine di consultarsi in questi frangenti coi tecnici) se quelle arginature potrebbero resistere ad una piena novella.

Il Frassine, come Ella sa, scorre nel bel mezzo di un territorio coperto da una intricatissima rete di fiumi, di canali e di scoli, in cui privati e consorzi fanno a gara per eseguire importanti e dispendiosissime opere di difesa.

Su quel territorio reso feracissimo dalla natura e dalla mano dell'uomo pesano più elevate che in qualsiasi altro luogo le pubbliche contribuzioni della regione veneta che è una fra le più aggravate.

Ora, per quanto legittimi e rilevanti siano gli interessi delle mie Provincie, io non intendo oggi di parlare in nome di essi, e di dimostrare, come ho già fatto altre volte in questa Camera, in quali eccezionali condizioni si trovino quelle Provincie che debbono sottostare alla gravissima servitù di tutte le

acque che dalle Alpi e dal Medio-Appennino scendono al mare.

A me basta, appoggiandomi anche a ciò che hanno detto oggi gli onorevoli Sani e Romanin-Jacur, di accennare ai danni enormi cui si esporrebbe il Governo, se, per l'indugiata o mancata riparazione di alcune difese idrauliche, queste dovessero cedere all'irruenza di nuove fiamme.

È troppo noto, per dura esperienza, e l'onorevole Romanin ha testè declinato in proposito delle cifre rilevantissime, quanto costino allo Stato i disastri cagionati dalle rotte dei fiumi; disastri che importano spese ingenti ed improrogabili, in paragone delle quali le spese fatte a tempo, per rendere più sicuri i presidii contro le acque, diventano oneri di lieve momento.

Ora io debbo su questo punto rammentare all'onorevole ministro, che la spesa stanziata per parecchi anni nei nostri bilanci, per la manutenzione ordinaria delle opere di seconda categoria, ammontava a 5 milioni e mezzo. Non era questa, onorevole ministro, una cifra cervellotica, nè esuberante alle esigenze del servizio, ma un vero *fa-bisogno* fissato in tale somma, in seguito ad inchieste ed ispezioni ordinate dallo stesso Governo. Ciò non ostante le stringenti necessità della finanza che tutti ci afflissero, fecero sì che si dovesse economizzare anche su questa spesa, la quale venne diminuita di un milione.

Tale riduzione però dette subito occasione alla Commissione del bilancio, di ammonire sui pericoli ai quali si andava incontro, qualora la manutenzione dei fiumi non fosse continuata in modo regolare e permanente; e ciò osservando, la stessa Commissione del bilancio notava a questo riguardo, che una omissione o una negligenza anche leggiera, potevano essere causa di gravi danni. Senonchè il Governo nel proporre quella economia formalmente dichiarava, che qualora per vicissitudini atmosferiche si presentassero maggiori bisogni, si sarebbero attuati straordinari provvedimenti.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici non ha certo d'uopo di spinte, per tutelare con azione oculata ed efficace gli importanti interessi di cui gli parlo, ma ad ogni modo anche nei precedenti parlamentari da me ora citati troverà una norma sicura per regolare la sua condotta.

Noi, onorevole ministro, abbiamo dovuto

limitare la nostra interpellanza a quelle sole urgenti opere di riparazioni che non ammettono dilazione, riferendoci, come ho detto, principalmente al fiume Guà-Frassine; ma è certo indispensabile che anche questo fiume venga sistemato, ciò che è già stato dal Governo riconosciuto come ha anche osservato poco fa l'onorevole Romanin-Jacur.

Senonchè tale sistemazione, secondo quanto fu dichiarato dai tecnici del Ministero, non si può eseguire se prima non sia compiuta quella in corso del fiume Gorzon, autorizzata colla legge del 1893 alla quale pure alludeva l'onorevole Romanin-Jacur.

Onde su questo punto dobbiamo raccomandare da una parte che i lavori sul Gorzon siano nel più breve termine compiuti, e dall'altra che venga studiato e definitivamente approvato il progetto di sistemazione per il fiume Guà-Frassine.

Quanto poi a quelle riparazioni che formano oggetto della nostra interpellanza e che esigono di essere al più presto compiute, sappiamo che una Commissione composta del Direttore compartimentale di Venezia e di altri valenti tecnici, nonchè l'Ufficio del Genio civile di Este, attesero con alacrità ad allestire i relativi progetti, che spero saranno ormai compiuti.

Ora a questo riguardo due cose, e qui finisco, dobbiamo caldamente raccomandare all'onorevole ministro: la prima, che non si sottilizzi con improvide restrizioni sulla qualità delle opere da eseguirsi, perchè quando a cagion d'esempio, come accade sul Frassine, l'esperienza ha dimostrato che in certi tratti depressi di arginature, l'altezza delle piene ha sormontato per ben quattro volte quella delle arginature stesse, grave imprudenza sarebbe di non alzare su questi tratti gli argini in corrispondenza delle piene; ed io molto mi conforto d'aver testè udito l'onorevole Romanin additare questi innalzamenti come opera di ordinaria manutenzione.

Nulla v'ha, onorevole ministro, che più possa accusare l'inerzia e l'imprevidenza nella difesa dei fiumi, quanto una rottà per tracimazione.

La seconda raccomandazione che noi facciamo è questa: che per la definitiva approvazione dei lavori, non si perda un tempo prezioso in quelle lungaggini di procedure amministrative, che indugiano troppo spesso,

con pregiudizio non lieve, l'esecuzione dei più urgenti bisogni.

Detto ciò, noi ci affidiamo all'opera dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, di sua natura pronto e solerte. (*Vive approvazioni* — *Congratulazioni*).

Rizzo. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. Prego l'onorevole ministro di consentire che la mia interrogazione circa le opere di sistemazione dei fiumi Monticano e Livenza in provincia di Treviso, che è iscritta nell'ordine del giorno, ed alla quale dovrebbe rispondere nel suo discorso di domani, sia convertita in interpellanza; poichè ho bisogno di esporgli alcuni dati di fatto, dei quali egli potrà tener conto.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Acconsento.

Presidente. Onorevole Rizzo, faccia la domanda in iscritto.

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere se, nel difetto di una legge per risarcire i danni degli errori giudiziari, intenda proporre qualche provvedimento materiale a favore di Giorgio Canzoneri condannato, innocente, all'ergastolo.

« A. Marescalchi. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri del tesoro e della grazia e giustizia, se intendano di presentare un disegno di legge intorno ad un riordinamento della Corte dei conti in base al concetto dell'introduzione del doppio grado di giurisdizione e di una procedura più rapida e precisa.

« Luzzati Ippolito, Frola. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui gravissimi danni che agli ope-

rai ed ai Comuni con emigrazione temporanea nell'Agro Romano derivano dall'ultima legge sulla beneficenza ospitaliera di Roma.

« Celli, Costa Alessandro, De Amicis, Franchetti, Manna, Fazi, Socci, Costa Andrea. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se, con evidente danno della industria del bestiame e contrariamente al voto degli agricoltori italiani, intenda mantenere la soppressione dello istituto Pasteur per le vaccinazioni anticarbonchiose, annesso ai laboratori della Sanità Pubblica del Regno.

« Peroni. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro pei lavori pubblici per conoscere:

1° Se abbia impartito ordine al Comitato inquirente nella ispezione sulla gestione delle ferrovie Nord-Milano di chiudere violentemente l'inchiesta senza fare ulteriori indagini sui fatti denunziati;

2° Quali provvedimenti intenda adottare in confronto dei funzionari governativi, se di loro iniziativa rifiutaronsi di approfondire la ispezione;

3° Se intenda rendere di pubblica ragione le conclusioni della ispezione eseguita.

« Taroni, Zavattari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui gravi inconvenienti, che si riscontrano nel passaggio dello Stretto Messina-Reggio.

« Castorina. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere quali disposizioni intenda di prendere in riguardo al già Prefetto di Messina dopo le risultanze della inchiesta sull'impiego delle oblazioni per i danneggiati dai terremoti.

« Radice. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulle condizioni poste dal Regio Decreto 28 agosto 1896, n. 407, per il conseguimento della retta di favore, da parte dei Comuni interessati, nelle spese di spedalità per malattie contratte, a causa del lavoro, dai lavoratori dell'Agro Romano; sullo accertamento e la guarentigia di siffatto diritto;

sulle anormali facoltà assegnate ai prefetti per imporre ai Comuni il pagamento delle dette spese di spedalità.

« Stelluti-Scala, Costa Alessandro, Mestica, Morandi, Rava, Fazi, Grandi, Pantano, Budassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quali furono i motivi che lo determinarono a non provvedere al fabbisogno dei vagoni per il carico delle merci scaricate dai bastimenti giunti nel porto di Genova nei mesi di settembre e ottobre dell'anno corrente, mentre da moltissimi anni i lagni sono ripetuti dal commercio nelle date suddette.

« Zavattari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se fra i documenti costituenti il risultato dell'inchiesta fatta sulla costruzione della galleria del Borgallo, siavi anche (in originale od in copia conforme) la relazione presentata nell'agosto 1891, colle firme dei signori ingegneri Delfino, Musi e Perego, nella quale si stigmatizzava il modo di condurre i lavori e si denunziava la pessima qualità di materiale che si metteva in opera.

« Zavattari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla responsabilità dell'Amministrazione ferroviaria nel grave accidente del treno accelerato n. 86 sul ponte Romano, presso Gioiosa Ionica.

« Demetrio Tripepi. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, sugli arresti sommari avvenuti in Marino.

« Costa Andrea, Taroni, Agnini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare subito l'onorevole ministro della istruzione pubblica circa le ragioni, per cui il preside del R. Istituto Tecnico di Caserta è da dodici giorni assente, tenendo chiuso il suo ufficio e impedendo in ogni modo che il vice-preside lo sostituisca, con grave danno dell'andamento morale e didattico dell'Istituto, già turbato profondamente dalle intemperanze del nominato preside.

« Magliani. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura e commercio perchè, in base alla relazione presentata alla Camera sullo stato della infezione fillosserica in Italia e sui provvedimenti attuati contro la fillossera, voglia, nell'interesse della viticoltura nazionale e conseguentemente dell'erario, concedere gratuitamente ai viticoltori, che ne facessero domanda, le viti americane resistenti alla fillossera; e voglia perciò istituire in ogni Provincia un vivaio di tali viti americane, a spese dello Stato.

« Peroni. »

« I sottoscritti desiderano interpellare il Governo sui criteri d'applicazione della legge 4 agosto 1894, sui dominî collettivi e sul loro mantenimento, ove non aveano ancora avuta piena esecuzione le disposizioni delle precedenti leggi abolitive riferibili specialmente ai paesi montani delle Marche, dell'Umbria e della Romagna.

« Budassi, Fazi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo per conoscere: quale in passato, la sua condotta nella questione del Benadir; quale nell'ora presente, quali le sue intenzioni per l'avvenire.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla necessità di tutelare i lavoratori dell'Agro Romano nelle condizioni igieniche del lavoro, anche in riflesso all'onere delle spese di spedalità ora imposto ai loro Comuni di origine.

« Stelluti-Scala. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno, se non creda che, equamente interpretando l'articolo 146 della legge comunale e provinciale, i Comuni possano erogare, nei limiti della capacità dei loro bilanci, sussidi alle Camere di lavoro, istituti di evidente pubblica utilità.

« Barzilai, Imbriani-Poerio, Fazi, Zavattari, Cavallotti, Guerci, Pantano, Zabeo, Marcora, Socci, Mazza, Celli, Pinna, Taroni, Garavetti, Zuccari. »

Presidente. Le interrogazioni verranno iscritte nell'ordine del giorno.

Quanto alle interpellanze, il Governo dichiarerà poi se e quando intenda rispondervi.

Barzilai. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare.

Barzilai. Mi rivolgo alla cortesia del presidente del Consiglio per domandargli se consenta, che la interpellanza da me ora presentata sopra una importante ed ardente questione, e che richiederà pochissimo tempo, possa essere svolta domani, dopo le interpellanze al ministro dei lavori pubblici.

Galli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. Poichè è presente l'onorevole presidente del Consiglio, lo pregherei di voler essere cortese d'indicare un giorno per lo svolgimento della interpellanza da me presentata, pregandolo affinchè questo avvenga nel più breve tempo possibile.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Comincerò col rispondere all'onorevole Galli.

Oltre all'interpellanza dell'onorevole Galli, ve n'è una dell'onorevole Cavallotti, relativa allo stesso argomento, e v'è inoltre una interrogazione, sopra argomento analogo, dell'onorevole Radice.

Accetto queste due interpellanze, e propongo che siano svolte lunedì prossimo, insieme coll'interrogazione dell'onorevole Radice, perchè il lunedì, come dice l'onorevole Imbriani, è sacro alle interpellanze.

Spero che tanto gli onorevoli Galli e Cavallotti, come l'onorevole Radice, saranno sodisfatti.

Vengo all'onorevole Barzilai.

La sua interpellanza io l'accetto; possiamo sbrigarla subito, perchè so press'a poco quello che vuol dire l'onorevole Barzilai. Non posso promettere all'onorevole Barzilai di dare di frego ad un parere del Consiglio di Stato; comprendo che questo parere non vincola l'opera mia, ma, operando in modo opposto, sarebbe sempre andar contro ad un parere del Consiglio di Stato, soprattutto quando questo parere è stato già adottato dal Ministero con un'apposita circolare.

Posso, però, promettere all'onorevole Barzilai, e spero ne sarà contento, di studiare

la questione e di proporre, ove occorra, anche una soluzione legislativa.

Non ho nessuna antipatia, nessuna diffidenza aprioristica verso la Camera del lavoro. Quando queste Camere fanno da intermediario e da paciere fra gli intraprenditori e gli operai, esse possono rendere utili servizi alla società. Però dove questo ufficio non facciano, io ho il dovere di intervenire come autorità di pubblica sicurezza.

Lo ripeto, non ho dei pregiudizi contro le Camere di lavoro. Vado anzi più in là, e dico che, quando esse fossero costituite e disciplinate per legge, sarebbero un vero beneficio.

Comprende, però, l'onorevole Barzilai che questi sono argomenti gravi, degni di maturo studio. Perciò io non posso, per ora, fare altro, come ho detto, che promettere di studiarli con grande amore, nella speranza di trovare una soluzione la quale sia soddisfacente per gli interessi della Società e per i desideri dell'onorevole Barzilai.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Barzilai. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro. Mi permetto soltanto di ricordargli quali siano le considerazioni del Consiglio di Stato, che han dato luogo alla sua circolare.

Il Consiglio di Stato, interpellato in seguito ad una difficoltà sollevata dal prefetto di Perugia, che non è certamente uno dei più liberali, ha detto che le Camere del lavoro non rappresentando istituti di pubblica utilità, i Comuni non possono, in base all'articolo 146 della legge comunale e provinciale, dare ad esse dei sussidi.

Ora io comprendo che, quando le Camere del lavoro escono dalla legalità, il ministro possa scioglierle. Ma non comprendo come il Consiglio di Stato possa dire che siano inutili, mentre servono da mediatrici fra una classe ed un'altra, tra il capitale ed il lavoro.

Quindi spero che il ministro, il quale non è punto obbligato ad adottare i pareri del Consiglio di Stato, vorrà studiare più maturamente la questione, e saprà, occorrendo, approfittare di quelle frasi del parere stesso del Consiglio di Stato, che dimostrano la incertezza dei giudicanti e che lasciano aperta la strada al ministro per non seguire quell'ordine di idee, alle quali giunge la conclusione.

Spero dunque che il ministro non vorrà senza altro seguire quel parere. Se, ripeto, le Camere di lavoro si prestano ad agitazioni politiche, provveda il ministro e coi mezzi che la legge gli concede; ma non voglia seguire un sistema, che produrrebbe conseguenze diametralmente opposte a quelle, che il Ministero si propone.

Le Camere di lavoro sono e si mantengono nella più perfetta legalità anche per i vincoli che le legano ad enti, che per loro natura sono estranei e superiori ai partiti politici, come appunto i Consigli comunali. Il giorno in cui voi toglieste ad esse il sussidio de' Comuni, perchè si suppone dato ad una classe, le incitereste tutte a quella lotta di classe che il Consiglio di Stato col suo parere forse vuole evitare.

Presidente. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Barzilai

Onorevole Galli, consente che lo svolgimento della sua interpellanza abbia luogo lunedì prossimo?

Galli. Avrei desiderato che il presidente del Consiglio avesse indicato un termine anche più breve; ad ogni modo accetto quello da lui indicato.

Presidente. Onorevole Cavallotti...

Cavallotti. Sono lieto della iniziativa presa dall'onorevole Galli e vi aderisco.

Triepi Demetrio. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Triepi Demetrio. Non le pare, onorevole presidente, che se ne possa discutere meglio domani?

In questi casi l'indugio non è bene. D'altra parte domani non essendoci nell'ordine del giorno argomenti molto importanti...

Presidente. Ci sono vari argomenti importanti nell'ordine del giorno; e poi ormai è così stabilito.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di parlare.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Io vorrei proporre alla Camera ed all'onorevole Zavatari, il quale mi ha rivolto due interrogazioni, una sulla galleria del Borgallo ed un'altra sui vagoni del porto di Genova, di raggruppare queste due interrogazioni alle altre, cui risponderò domani. In tal modo, mentre risponderò alle altre, risponderò anche alle sue interrogazioni.

Poi, giacchè mi trovo a parlare, essendoci anche una interrogazione degli onorevoli Taroni e Zavattari relativa alla inchiesta fatta sulla Nord-Milano, se la Camera lo consente, risponderò subito; la risposta sarà brevissima e credo che varrà a soddisfare gli onorevoli interroganti. (Sì, sì).

In codesta interrogazione si domanda se io abbia impartito al Comitato inquirente per la Società delle ferrovie Nord-Milano l'ordine di chiudere *violentemente* (così dicono gl'interroganti) l'inchiesta senza volere che si procedesse ad ulteriori indagini in ordine ai fatti denunziati.

Ora io ho impartito bensì l'ordine di chiudere l'inchiesta, ma non violentemente. Questa inchiesta durava da parecchi mesi, e dopo di aver assodato sull'esercizio molte cose, che a me premeva di conoscere, si trascinava in lungo senza più concludere nulla. Perchè uno degli interrogati diceva: interrogate il tale. Questi rispondeva: io non so nulla; il tal altro può dirvi qualche cosa. E così dall'uno all'altro non si veniva a nessun risultato. Ed allora, poichè a me premeva di conoscere i risultati già ottenuti dall'inchiesta dovendo appunto chiamarla Società delle Nord-Milano ad introdurre nel suo esercizio quei miglioramenti e perfezionamenti di materiale e di metodo, che io ritengo necessari per un più esatto adempimento del servizio, dissi al commendator Bussi (in quei giorni mi trovavo in Lombardia) che era inutile continuare in ricerche, che non approdavano a nulla, che preparasse il suo rapporto, e me lo mandasse. Debbo anche dire che la Società delle Nord-Milano si è in gran parte informato alle conclusioni del rapporto del commendator Bussi; ma in quanto alle speciali ricerche, che si stavano facendo, non si è potuto venire in chiaro di nulla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taroni.

Taroni. Non posso dichiararmi soddisfatto del preso provvedimento dal ministro, provvedimento pel quale le indagini non si sono approfondite come si desiderava. Fra le altre cose ricorderò che in una seduta della Commissione d'inchiesta, alla presenza del senatore Porro e dell'onorevole Zavattari, il commendatore Bussi, ispettore, al quale noi avevamo indicato una persona che poteva dare informazioni precise sopra le accuse di furti fatte alla Società Nord-Milano per rispetto al-

l'erario pubblico, dichiarò formalmente che egli aveva ordine preciso dal ministro (e il ministro lo ha confermato qui) di non assumere più alcuna informazione.

Ora questo fatto parve a noi così anormale che non volevamo credere che il ministro avesse dato un siffatto ordine; tanto che domandavamo quali provvedimenti intendesse il ministro di prendere riguardo al commissario d'inchiesta.

Così essendo, io dovrei proporre alla Camera una mozione per domandare quali provvedimenti dobbiamo prendere contro il ministro, che ha così violentemente chiusa l'inchiesta.

Intanto non essendo stati esperiti tutti i mezzi possibili per conoscere la verità, io e l'onorevole Zavattari ci riserbiamo di presentare altre specifiche interrogazioni sopra le accuse fatte alla Società delle ferrovie Nord-Milano; e sentiremo che cosa ci risponderà il ministro.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. La chiusura dell'ispezione, lo ripeto, non fu affatto violenta, perchè l'inchiesta si trascinava ormai da parecchi mesi.

Ma debbo dichiarare all'onorevole Taroni che, per quanto riguarda le frodi a danno dell'erario pubblico, di cui si accusava la Società del Nord, l'esame di tutta la contabilità, fatto e rifatto accuratamente dal commendatore Bussi e dai suoi colleghi col concorso di un ragioniere dell'Intendenza di finanza di Milano, ha condotto a riconoscere che sotto questo aspetto la Società non poteva assolutamente essere censurata.

Del resto, onorevole Taroni, sia pur certo che io non mi arresto sulla via delle indagini. E sia certo che, se assumo la responsabilità di aver posto fine ad una inchiesta, che durava da quattro o cinque mesi, ho la profonda coscienza che tutto ciò, che poteva servire alla scoperta del vero era ormai stato fatto.

Taroni. Onorevole ministro, quanto al risultato dell'inchiesta ne parleremo.

Devo ora però avvertire, che noi avevamo indicato come testimonia l'impiegato Dell'Acqua, che si trovava a pochi passi dalla sala della Commissione.

Il commissario non ha voluto sentirlo. Eppure era una cosa molto semplice interrogarlo.

Prinetti, *ministro dei lavori pubblici*. L'impiegato Dell'Acqua era l'impiegato della contabilità della Società. Ora i commissari hanno esaminato tutti i libri della Società. Non occorre dunque interrogare quest'impiegato, che avrebbe potuto anche rifiutarsi di rispondere.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione degli onorevoli Taroni e Zavattari.

Onorevole Zavattari, l'onorevole ministro dichiara che risponderà domani alle altre due sue interrogazioni.

Zavattari. Poichè domani devo assentarmi da Roma, quando il ministro risponderà alle mie interrogazioni io non sarò presente, e non potrò dire se sono soddisfatto o no.

Perciò domanderei che le interrogazioni fossero messe in coda alle altre.

Presidente. Se Ella non sarà soddisfatto ri presenterà le sue interrogazioni.

La seduta è levata alle 19.25.

Ordine del giorno per la tornata di domani

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Piccolo-Cupani.
3. Seguito dello svolgimento di interrogazioni ed interpellanze rivolte al ministro dei lavori pubblici.
4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Tranvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (174) (Approvato dal Senato) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

5. Modificazione alla legge 1° marzo 1836 per il riordinamento della imposta fondiaria. (166)
6. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

7. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

8. Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168, sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del Regio Esercito. (272) (*Urgenza*) (*Approvato dal Senato*).

9. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

10. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)

11. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*).

12. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

13. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76)

14. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (249)

15. Aggregazione del comune di Villasor alla Pretura di Serramanna. (91)

16. Aggregazione del Comune di Escalaplano alla pretura di S. Niccolò Gerrei. (241)

17. Facoltà al Governo di aumentare da lire 3000 a lire 4000 il massimo della sovvenzione governativa alle ferrovie concesse all'industria privata. (258)

18. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Disposizione transitoria per l'applicazione dell'articolo 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (279)

19. Sulle tare doganali. (218)

20. Assegno annuo a favore del Principe Ereditario. (295)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di revisione